

L'ALPINO



**BARI:
L'ADUNATA
INDIMENTICABILE**



Pigiama Sauna

*per
dimagrire dove e
come desiderate!*

è un'offerta esclusiva della ditta
same-govj
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4-20124 Milano

Il riduttore Pigiama Sauna è una vera meraviglia per comodità, comfort ed efficacia. Appena indossato è già pronto per la più sorprendente esperienza in fatto di dimagrimento che abbiate mai pensato. Grazie alla concezione particolare della composizione del tessuto e alla sua forma, si adatta in modo assolutamente perfetto al vostro corpo, lasciando ampia libertà di movimento. È un metodo facile e sicuro. Indossandolo di notte, come un normale pigiama, aiuta a sciogliere gli accumuli adiposi ed al mattino noterete che la sua azione "sauna" ha contribuito a ridurre il grasso superfluo del vostro corpo. Indossatelo fino a quando avrete perso i chili e i centimetri che appesantiscono la vostra linea, ridando così figura giovane al vostro corpo. Una volta raggiunto lo scopo userete solo qualche volta al mese il vostro Pigiama Sauna unicamente per mantenervi in forma e conservare una "silhouette" perfetta. Con il Pigiama Sauna si possono eliminare fino a 15 cm. di giro vita, fianchi, ventre cosce con facilità ed in breve tempo come moltissimi casi ci hanno già dimostrato. Questo sistema produce degli effetti rapidissimi; quasi senza accorgervene gli accumuli di grasso spariranno. Naturalmente potrete usare il Pigiama Sauna anche di giorno, in casa, durante i lavori domestici o guardando la TV: esso eserciterà la stessa azione dimagrante della notte ed otterrete gli stessi risultati.



sole L. 27.900

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: AL 7/93

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- 1 PIGIAMA SAUNA a sole L. 27.900
- 2 PIGIAMA SAUNA a sole L. 51.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N. _____ CAP. _____

LOCALITÀ _____ PROVINCIA _____

 puoi ordinare anche telefonando a:
02/6701566



“L’Alpino” cambia direttore



Questo è l'ultimo numero de «L'Alpino» che esce con la mia firma: lo lascio per ragioni di salute e per problemi di famiglia, dopo otto anni particolarmente stimolanti che mi hanno consentito di vivere un'esperienza giornalistica assolutamente nuova, data la mia ben diversa provenienza professionale.

A mandato concluso, un grazie di cuore ai tanti collaboratori e amici, senza l'aiuto e il consiglio dei quali «L'Alpino» non avrebbe potuto raggiungere quel giusto equilibrio di contenuti tanto apprezzato dalla massima parte dei lettori.

Mi coglie solo il rammarico, volgendo lo sguardo al passato, per ciò che avrei voluto ma non sono riuscito a realizzare: mi sia ancora consentito aggiungere che non ho potuto sempre dire quello che volevo, ma non ho mai però scritto quello che non pensavo.

Mi è infine di particolare soddisfazione lasciare la direzione de «L'Alpino» a un validissimo e valoroso giornalista che da tempo tutti i lettori ben conoscono, un vero amico per me, un alpino con i fiocchi, Vitaliano Peduzzi, e a lui rivolgo l'augurio più sincero e affettuoso per il lavoro che l'attende.

Arturo Vita



Dopo otto anni di eccellente direzione, Arturo Vita ha chiesto ed ottenuto di lasciare la direzione del nostro giornale. Su indicazione sua e proposta del presidente Caprioli, il CDN ha conferito a me l'incarico. Li ringrazio, e spero di saper mantenere l'ottimo livello raggiunto da Vita. A lui e al presidente Caprioli voglio ancora una volta testimoniare la mia fedele amicizia.

I moltissimi anni che ho vissuto dovrebbero avermi corazzato contro le emozioni, eppure confesso che provo emozione. Mi rivedo nel gennaio 1979, quando proprio a me toccò, come direttore, guidare «L'Alpino» nella trasformazione, formale e sostanziale, dalla precedente veste a quella di oggi.

Desidero precisare che ho accettato l'incarico perché a tempo. Certa gente «non ha ancora l'età» (come diceva una canzone famosa) per fare certe cose; io non ho più l'età per altre, come la direzione de «L'Alpino», se non per spirito di servizio, come soluzione del momento, in attesa di trovare l'alpino che potrà occupare un posto così importante senza limiti nel tempo.

Proprio per spirito di servizio e per il mio carattere, metterò nell'incarico provvisorio lo stesso impegno che si mette nelle imprese che non hanno limiti temporali. È una fortuna e una gioia potermi rendere utile ancora una volta alla nostra Associazione che — nelle molte vicende di una vita non certo «seduta» — ha sempre avuto un posto di privilegio nel mio cuore e nella mia mente. Per rendermi utile, userò i mezzi che ritengo i meglio adatti: serietà, schiettezza, lealtà. Sono i mezzi contenuti in quella meravigliosa malattia che è l'alpinità, della quale mi ritengo, grazie a Dio, inguaribilmente cronico.

Vitaliano Peduzzi



Arturo Vita ci lascia e io ne sono profondamente addolorato, perché l'ANA perde il valentissimo direttore del suo giornale. Desidero esprimergli, personalmente, e a nome dell'Associazione, un grazie caloroso e affettuoso per ciò che ha fatto (ed è moltissimo) per «L'Alpino» durante gli otto anni di permanenza nella difficile e impegnativa funzione.

All'amico Vitaliano Peduzzi, che gli subentra, vada — per il mio tramite — l'augurio di buon lavoro da parte di tutta l'Associazione.

Leonardo Caprioli



L'Adunata, un atto verso la società civile del Meridione



Da sinistra: il presidente del consiglio regionale, Convertino; l'ex ministro Lattanzio; l'ex Presidente Cossiga, Leonardo Caprioli, il Presidente Scalfaro, il ministro della Difesa Fabbri, il comandante del 4° C.A.A. Manfredi, il sindaco Laforgla, il presidente della Regione Puglia, Copertino.

A nome dell'Associazione Nazionale Alpini della quale mi onoro di essere presidente, porto a tutte le autorità civili e militari che ci hanno voluto onorare con la loro presenza, il più cordiale benvenuto: tutti gli alpini, durante la loro sfilata, hanno potuto rivolgere il loro caldo saluto al Presidente della Repubblica on. Scalfaro, che ha voluto essere con noi: con lui, anch'esso graditissimo ospite, il sen. Cossiga che già fu presente nel corso della 64ª Adunata Nazionale di Vicenza. Ad entrambi un affettuoso saluto, con un particolare augurio di sereno e proficuo lavoro

al Capo dello Stato: a nome di tutti gli alpini che rappresento, mi permetto stringerli idealmente in un affettuoso abbraccio.

La nostra presenza a Bari — oltre che un atto cordiale verso gli alpini e le popolazioni del Sud — vuol anche significare un atto di solidarietà verso la società civile meridionale che ha emergenze speciali dovute a situazioni e a uomini che vorrebbero sopraffare lo Stato e i cittadini. A Bari esprimiamo i sensi della nostra più profonda ed amichevole solidarietà, sperando che questa nostra presenza possa aver un

particolare significato. L'Associazione già nel recente passato, in una situazione oggettivamente molto difficile, ha preso posizione: il 1977 era un anno cruciale del terrorismo e Torino era una delle città più colpite, una città che si era chiusa in uno sgomento coprifuoco. Noi facemmo l'Adunata a Torino e la città sembrò scrollarsi di dosso un incubo; ricordo il grido liberatorio della gente: «Alpini, grazie a voi Torino è in libera uscita». Fu il premio più bello, il risultato più positivo: oggi noi vorremmo che per la popolazione di Bari la presenza degli alpini avesse il significato di

di solidarietà

Il presidente nazionale dell'ANA, Caprioli, al termine della sfilata delle penne nere, presenti le massime autorità civili e militari, ha pronunciato un discorso, che qui riproduciamo integralmente

un messaggio di solidarietà e di amicizia che noi abbiamo voluto portare nel profondo Sud.

Nella storia degli alpini Bari è un preciso punto di riferimento: di qui si partiva per la sciagurata impresa albanese, qui si trovava, rientrando, il primo lembo d'Italia, la prima voce amica. Non per nulla qui è stato eretto il più importante sacrario, dopo Redipuglia, dedicato ai Caduti, soldati di terra, di mare e di cielo che hanno perso la vita nell'adempimento di un drammatico dovere. Oggi, a oltre cinquant'anni di distanza da quei giorni in cui si salutavano gli uomini che partivano per la guerra, è stato particolarmente significativo per me l'aver potuto essere presente al saluto delle autorità italiane per i nostri alpini in partenza non per la guerra, ma per una missione di pace in Mozambico; ce li hanno mandati dando loro pieno affidamento per una missione nobile e gratificante, ma anche severamente impegnativa: portare la pace in una zona della terra che non la conosce da molti anni; sono ragazzi di leva che sono partiti convinti del compito loro affidato, felici di essere stati scelti per un'azione concreta, con tanta voglia di fare e soprattutto tanta voglia di rendersi utili. E mentre alcuni di noi, cinquant'anni fa, tornarono alle loro case sconfitti nel corpo e nello spirito, questi uomini sono già in partenza vincitori, arricchiti nella mente e nel cuore di un'esperienza irripetibile ed appagante, avendo acquisito valori che valgono più di ogni altra considerazione.

Altri soldati italiani sono impegnati in Somalia, altri in Albania, alcuni in Cambogia, in passato lo furono in Libano. Sempre con le stesse alte finalità: la pace, la tutela dei più deboli, l'assistenza per chi ha bisogno. E ricordiamo in Italia l'impiego dei nostri soldati — alpini e non alpini — in occasione di grandi calamità o per eccezionali esigenze di sicurezza del cittadino. Le giovani reclute hanno sempre risposto positivamente: i nostri ragazzi, quasi tutti, non rifiutano il servizio militare né come pratica né come concetto, fatta eccezione naturalmente per quelli che vogliono servire la Patria fingendo di fare il bibliotecario in biblioteche fasulle vicino alla casa e alla mammissima; tra i prossimi impegni del Parlamento ci sarà anche quello di



Al suo arrivo, Oscar Luigi Scalfaro è passato davanti al Labaro nazionale.

riprendere in esame quella legge che vorrebbe trasformare l'obbligo del servizio militare in una personale scelta facoltativa. Il Presidente della Repubblica Cossiga rifiutò la firma; mi auguro che il Parlamento affronti con la massima serietà e coscienza il problema, tenendo conto del fatto che i giovani soprattutto lamentano e perciò rifiutano — e sono pienamente del loro parere — la noia mortificante dell'ozio, il tritare le ore in un cortile o in una camerata. Essi chiedono di operare e di lavorare e quando questa loro richiesta viene esaudita rispondono bene, perché la materia pri-

ma umana è senz'altro buona; l'entusiasmo con cui i nostri soldati, tutti i nostri soldati e non solo gli alpini, stanno affrontando i disagi e le rinunce di un impegno sicuramente faticoso ma tanto gratificante ne è una stupenda e incontestabile prova. Da questo presupposto deriva la logica affermazione che gli uomini migliori, secondo quanto dicono i comandanti dei reparti, sono quelli più impegnati e tra questi possiamo con orgoglio legittimo annoverare i reparti alpini.

Restando sul terreno delle Forze Armate, nel mese di aprile il ministro della



66ª ADUNATA NAZIONALE

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE CAPRIOLI



Una selva di gagliardetti si leva verso il cielo.

Difesa Andò nel corso di una intervista disse: «È possibile immaginare che le future brigate alpine possano mantenere una aliquota di leva molto più alta delle altre». È un apprezzamento e riconoscimento che ci onora; ma per restare sempre all'altezza di quell'apprezzamento che le truppe alpine hanno meritatamente conquistato con il severo impegno di sei generazioni, noi chiediamo ancora una volta che il reclutamento possa avvenire nel rispetto delle norme tuttora in vigore; chiediamo che non si debba più verificare che certe zone di reclutamento alpino debbano segnalare che la percentuale di giovani assegnati alle

truppe alpine è clamorosamente minoritaria, nonostante le zone stesse siano state scelte considerando le tradizioni, le abitudini, il costume ecc. ecc. Nello stesso tempo però rifiutiamo le manovre sfacciatamente prelettorali o gli improvvisi, ingiustificati amori per le truppe alpine, nonché quel servirsi di vocaboli o di simboli a noi accostabili. Non possiamo certo impedire l'uso del termine «alpino o alpina», ma ribadiamo con fermezza che quel cappello alpino che si vede nettamente sullo sfondo di un manifesto elettorale o quella figura in divisa che ha in testa il nostro cappello, non hanno assolutamente niente a che vedere con l'Associazione Alpini, che si discosta nettamente da queste iniziative.

Un'ultima motivazione vorremmo dare a questa nostra 66ª Adunata nazionale. La nostra vuol essere una manifestazione patriottica, una festa del Tricolore, che è la sola bandiera che noi accettiamo ed onoriamo. Ma vuol anche essere una festa di popolo autentico, che si raccoglie in serenità e in libertà, forse anche per il fatto che alle nostre adunate ognuno ci viene a proprie spese. Vuol essere un incontro non solo per ricordare gli eventi gloriosi e drammatici del passato ma anche per rinnovare il nostro impegno verso il futuro immediato e lontano; impegno civile di solidarietà verso il prossimo, al quale non chiediamo mai come sia targato ma di cosa ha bisogno, impegno a rispettare le leggi del nostro Stato, quel famoso «senso civico» di cui si parla tanto per praticarlo poco: impegno di considerare la nostra Italia al di sopra delle parti e delle fazioni perché è la sola realtà collettiva che abbia valore assoluto.

Oggi la nostra Italia sta vivendo un periodo di passione, purtroppo di passione negativa perché lo sdegno prevale sulla ragione, il sentimento prevale sul ragionamento. All'estero hanno per noi solo paro-

le di commiserazione o insulti; tra noi ci guardiamo con sospetto e in ogni nostro vicino o avversario politico vediamo un ladro: siamo arrivati al punto di usare disinvoltamente metodi altamente disonesti, che ancor più disonesti sono perché coperti dal segreto del voto. Il sentimento degli italiani tutti è stato offeso da un gruppo di uomini che hanno sconciato il potere politico trasformandolo da servizio per il bene comune in privilegio per sé e per la propria fazione. La gente si sente oltraggiata e in buona parte di noi prevale la voglia di vendetta e il rifiuto di tutto ciò che si può etichettare come «politica»; ci si sente prepotentemente attirati dal desiderio di dar «contro» qualcuno o qualcosa.

È una crisi morale ben peggiore di una crisi economica e la gente — gli uomini e le donne che costituiscono l'Italia viva — non riesce a capire come tanti si accusino di aver dato ma nessuno ammetta di aver ricevuto; si deve assistere impotenti al dilagare di una palese vergogna dovendo prendere atto, anche se non lo si vuol accettare, del continuo tentativo di medicare «a piatto» anziché eliminare, tagliando con il bisturi il più profondamente possibile, tutto il marciume che va sempre più approfondendosi ed è ormai diventato cancrena.

È un momento particolarmente difficile e delicato per la nostra Italia quello che stiamo vivendo: è un momento nel quale dobbiamo saper scegliere se sprofondare del tutto affidandoci a falsi venditori di fumo che viene spacciato per un condensato di alti ideali, o se dobbiamo invece profondamente riflettere per recuperare la nostra identità. Ricordiamoci allora delle nostre radici, pensiamo a tutti quei ragazzi che sono morti per un'Italia unita e pulita e, allo sgomento e allo sdegno della gente, noi Associazione Alpini rispondiamo offrendo un esempio di fermezza e di fiducia: bisogna tener duro, e bisogna resistere sia al disgusto, sia alla voglia di piantar tutto, sia alla tentazione dello sfascio o, peggio ancora, della soluzione di forza.

Ben detto, on. Scalfaro!

«L'aver portato gli alpini in questa splendida città del Sud alla quale io sono legato da profondo affetto, è stata un'idea incantevole. E tutte le scritte degli alpini hanno un richiamo che non ha mai una battuta polemica, aspra, ma hanno un richiamo d'amore per questa patria che vuole essere unita e concorde nel camminare su una strada sempre più positiva».

(dal discorso di Oscar Luigi Scalfaro agli alpini, a Bari)

Un messaggio di Giovanni Spadolini

Il Presidente del Senato ha inviato alla presidenza dell'ANA il seguente telegramma:

«Occasione ricorrenza glorioso Corpo alpini legato at pagine più luminose nostra storia nazionale desidero inviare rallegramenti et auguri più fervidi, tramite generale Canino at continuatori di tradizione che si identifica per tanta parte con storia vivente Repubblica. At mio saluto augurale si associa l'Assemblea di Palazzo Madama.

Giovanni Spadolini
Presidente Senato Repubblica

L'Italia deve rinnovarsi sia negli uomini che nel costume e ognuno di noi ha il dovere di concorrere a questo rinnovamento.

Noi alpini, che da qualche anno a questa parte stiamo onorando l'impegno contenuto nel nostro motto «Ricordare i morti, aiutando i vivi» (e lo stiamo facendo in questi tempi in una terra lontana, la Russia, dove tra qualche mese verrà inaugurato un asilo per 150 bambini progettato e costruito con il lavoro volontario degli alpini dell'Associazione e offerto alla popolazione di Rossosch in segno di volontà di amicizia e di pace), ricordiamoci che oggi da aiutare sono tutti gli italiani, sgomenti, scoraggiati, infuriati: da noi, piccola parte di un popolo che ha sempre saputo affrontare i più difficili momenti della sua storia con dignità e coraggio, da noi alpini cui oggi la gente di Bari ha voluto mostrare tutto il suo affetto e la sua stima, si levi una voce diretta a tutti gli italiani: «Coraggio e avanti, perché si possa continuare a camminare nel mondo a testa alta, perché si possa avere ancora il diritto di gridare con animo sereno «Viva l'Italia». ■

Il discorso del generale Canino

Alle parole del presidente Caprioli ha fatto seguito il discorso del gen. Canino, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che ha voluto complimentarsi con gli organizzatori e i partecipanti a questa 66ª Adunata nazionale.

Egli ha sottolineato l'importanza, in questo difficile momento della nazione, del raduno, che ha proposto in modo inequivocabile il rilancio morale di tutti gli italiani contro la strumentalizzazione di certe idee. Gli striscioni hanno parlato chiaro, ha detto: è stata una giornata tricolore, Nord e Sud, insieme per risorgere!

Ancora un intervento in rappresentanza del Governo dell'onorevole De Paoli (oggi sottosegretario di Stato, ma anni fa consigliere nazionale dell'ANA sotto la presidenza Bertagnolli) che esprime i motivi di orgoglio e di grande soddisfazione per lo svolgimento della nostra massima manifestazione associativa annuale, e al termine la distribuzione di targhe e medaglie-ricordo alle autorità militari e civili intervenute al pranzo d'onore.

Erano presenti, fra i numerosi invitati, i gen. Manfredi, Federici e Monsutti, il parlamentare alpino Alberini, la medaglia d'oro al V.M. don Franzoni, i vice-presidenti dell'ANA.

Miracoli dell'alpinità

di Vitaliano Peduzzi

L'Adunata di Bari ha voluto essere ed è stato un gesto concreto di solidarietà non solo con gli alpini del Sud (che — in buona sostanza — sono gli alpini che abitano nel Sud e basta, non sono una «specie diversa») ma anche di solidarietà verso tutta la gente delle regioni meridionali d'Italia, che da anni soffre più pesantemente che altrove l'arroganza e la sopraffazione di una malavita organizzata che vuole prevalere sullo Stato. Questo è il significato del voto unanime del C.D.N. per la scelta di Bari. Abbiamo voluto dire «siamo qui, qui con voi, qui per gridare insieme e liberamente viva l'Italia unita, che ci fa ancor più piacere che sentir gridare viva gli alpini».

La gente — la gente non alpina — lo ha sentito, capito e ha voluto ricambiare con un grande abbraccio, con il suo entusiasmo individuale e collettivo, quello ufficiale e quello dei singoli cittadini, del tutto volontario, fatto di passione e di gratitudine.

Li avete contati, gli alpini a Bari? Non pochi temevano, e non irragionevolmente, che la distanza avrebbe potuto diradare le nostre file. Invece sono arrivati in tantissimi, più del previsto, col treno e l'auto, l'aereo e la nave, il pullman e la bicicletta. Contarli è ben difficile, così allegramente zingareschi come sono. Centinaia di migliaia, probabilmente 200.000, uno diverso dall'altro ma con qualcosa dentro e fuori che li rende positivamente simili: è la famosa «denominazione d'origine controllata». Naturalmente questo autoelogio vale per l'alpino-simbolo. Ogni regola ha le sue eccezioni, che hanno il compito di confermare la regola.

Per la millesima volta si presenta, a noi e agli altri, la domanda: ma perché gli alpini fanno le adunate? Perché ci portano magari la moglie e i figli? Perché scelgono volontariamente e allegramente spesa, disagi, fatiche? La risposta è semplice: per stare insieme, insieme per volontà e non per obbligo, insieme tra gente affidabile. Di questi tempi amari, è moltissimo.

Non è folklore né festa paesana. Acutamente un cronista,

qualche anno fa, ha scritto: «È la più grande festa di popolo che ci sia oggi in Italia». Di questa festa di popolo è stata protagonista insieme con noi la gente di Bari, che ci ha prima stupiti poi lusingati poi commossi. Sei ore di sfilata, sei ore di instancabile duplice muraglia umana a gridarci «evviva», a gridarci «grazie alpini di essere venuti qui». Un grido liberatorio, il grido di chi — nell'angoscia di un periodo storico che vede franare valori come moralità e unità nazionale sotto i colpi congiunti della corruzione eretta a regime e della minaccia separatista — incontra gente che dà fiducia, gente che riscalda il cuore agghiacciato dal malandare. È la gratitudine di cittadini che con la presenza degli alpini, hanno potuto riappropriarsi della loro città.

Ha detto bene il Presidente Scalfaro, con felice interpretazione dell'anima popolare: «L'aver portato gli alpini in questa splendida città del Sud è stata una idea incantevole. E tutte le scritte degli alpini hanno un richiamo che non ha mai una battuta polemica, aspra, ma hanno un richiamo di amore per questa patria che vuole essere unita e concorde nel camminare su una strada sempre più positiva».

Due simboli fra tanti: una bimba che in braccio alla mamma ripete allegramente le parole che ha sentito pronunciare dai grandi, «grazie alpini», e batte felice le manine perché ha ricevuto una carezza; le suore in candida veste su un balcone al secondo piano in fondo allo stupendo corso Vittorio Emanuele II che si spellavano le mani per applaudire.

Viene un nodo alla gola, a ricordare e risentire nel cuore quelle giornate dense di calore umano, di sintonia. È ridicolo provarlo, dici tu che credi di essere intelligente solo perché sei arido. Ebbene, ringraziamo Iddio per questo consolante «ridicolo»: è un messaggio di speranza che gli alpini e i baresi mandano all'Italia. Tanta appassionata speranza trova un simbolo: alla adunata degli alpini il Presidente della Repubblica Scalfaro e il suo predecessore Cossiga hanno levato in alto, in segno solidale, le mani congiunte. Sono i miracoli della alpinità. ■



Siate benvenuti, uomini di pace

La presenza in Puglia del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, per la 66ª Adunata nazionale degli alpini a Bari sottolinea l'importanza e il valore di questo significativo raduno.

La Regione rivolge il più deferente saluto al Capo dello Stato, che rappresenta l'unità nazionale e il cui alto messaggio, in questa occasione, richiamerà il senso profondo di quei valori che sono il patrimonio ideale di un Paese libero e democratico.

La gente di Puglia partecipa a questo incontro, che lega il passato al presente, nel segno di una continuità nella quale gli alpini restano un riferimento esemplare. La storia vissuta, infatti, accomuna Nord e Sud proprio nelle pagine più drammatiche, scritte con il sacrificio e con il sangue dei suoi combattenti.

A Bari, nel Sacrario dei Caduti d'Oltremare, tra i 75000 che vi riposano per sempre, sono raccolte le spoglie di migliaia di alpini che proprio in Puglia hanno salutato per l'ultima volta la loro Patria.

Il pensiero va ai giovani della «Julia», caduti tra i monti dell'Albania e dell'Epiro, a quelli del «Gemona» scomparsi nelle acque del Canale d'Otranto, ma anche a tutti i protagonisti di tante battaglie su tutti i fronti. Alla loro memoria la Puglia si inchina commossa, mentre accoglie calorosamente i reduci e quanti hanno onorato e onorano il glorioso Corpo delle penne nere.

Gli alpini, però, che così numerosi si ritrovano a Bari, richiamano pure il loro ruolo costante in azioni di pace. Essi, infatti, non sono stati e non sono soltanto il simbolo della difesa dei con-

fini nazionali ma anche i protagonisti di tanti interventi di soccorso nelle attività di protezione civile per le popolazioni colpite da calamità. Non è senza significato, del resto, la presenza di contingenti alpini nelle missioni di pace sotto la bandiera dell'ONU.

In un momento senza dubbio difficile, come quello che attraversiamo, mentre sinistre e inquietanti minacce vengono da aree a noi vicine, dove si combatte una guerra atroce e assurda, questo incontro con la Puglia non solo conferma gli antichi legami della nostra terra con gli alpini, ma vuole testimoniare la comune ansia di pace e di civile convivenza.

Vogliamo cogliervi, quindi, soprattutto un segnale di speranza.

Giovanni Copertino

LA CONFERENZA STAMPA. IL SALUTO DEL SINDACO

I tre ottimi motivi per avere scelto Bari

«Benvenuti, alpini. Bari vi è grata per avere scelto la nostra città come sede per il vostro raduno nazionale. I timori della vigilia erano tanti, ma credo che la popolazione barese vi stia accogliendo con grande simpatia e cordialità. Spero che possiate apprezzare la nostra città e gustare in allegria la vostra festa». Con queste parole il sindaco di Bari, Laforgia, ha aperto la conferenza stampa indetta dall'ANA.

Al sindaco ha risposto il presidente nazionale Caprioli: «Grazie di cuore per l'accoglienza che ci state dando. La nostra venuta a Bari vuol significare, in questo particolare momento che sta attraversando l'Italia, un avvicinamento convinto della gente di montagna alla gente, alla società,

alla cultura di questa terra, di tutto il Sud».

Arturo Vita, direttore de «L'Alpino» e responsabile dell'ufficio stampa, ha quindi preso la parola. Dopo aver ringraziato il sindaco, per avere voluto ospitare la conferenza nella sala consiliare, ha illustrato i motivi che hanno spinto l'ANA a indire l'Adunata a Bari, lontana dalle montagne ma permeata dal calore tipicamente meridionale.

Primo motivo, il desiderio di farsi conoscere dalla popolazione pugliese che poco sa della storia delle penne nere (il reparto alpino dislocato più a sud è il btg. «L'Aquila», che è quello che ha aperto la sfilata). Dopo aver ricordato le operazioni «Vespri Siciliani» e «Forza Paris», Vita ha



La città di Bari ha voluto dedicare una via agli «Alpini d'Italia».

rivolto un affettuoso saluto ai ragazzi della «Taurinense», impegnati in Mozambico in una missione internazionale di pace.



La conferenza stampa: parla il direttore de «L'Alpino», Vita. Alla sua destra, il sindaco di Bari, Laforgia.

Il Sacriario di Bari, meta nel 1987 del 1° Pellegrinaggio nazionale ANA, è il secondo motivo. Nell'imponente complesso sono raccolti oltre 74.000 Caduti d'oltremare, fra i quali 25.000 alpini caduti in Albania, Grecia, Montenegro, Jugoslavia e Africa orientale.

Terzo motivo, un senso di gratitudine nei confronti della popolazione di Bari che, con fraterno slancio di solidarietà e di assistenza, si era prodigata, nel 1940-41, quando gli alpini partirono per Durazzo e Valona. E quando, «in quel torrido 10 luglio 1941» la gente barese accolse festosa il ritorno della «Tridentina».

Vita, dopo aver ricordato il motto «Onorare i morti aiutando i vivi» che ha spinto ed accompagnato gli alpini, in questi ultimi anni, in opere di solidarietà, ha illustrato la «Operazione Sorriso», l'asilo che le penne nere stanno costruendo a Rossosch e che verrà inaugurato il prossimo 19 settembre. La Protezione civile, con il suo rinato ospedale da campo elioviotrasportabile, e la storia della Associazione sono stati gli ultimi argomenti trattati prima dell'illustrazione del programma della Adunata.

La conferenza stampa si è conclusa con l'intervento del gen. Manfredi, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino. Dopo aver portato il saluto degli alpini in armi e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Manfredi ha ringraziato il sindaco e suo tramite tutta la gente di Bari per la calorosa accoglienza.

Al termine della conferenza stampa, è stato presentato in anteprima il filmato «Alpini... una tradizione forte», prodotto dall'Ufficio documentazione attività promozionali dello Stato Maggiore Esercito.

Nei 22 minuti dell'interessante cortometraggio vengono messi in evidenza lo spirito e la filosofia che ispirano gli alpini, che li animano e che sono rimasti inalterati nel tempo.



Il presidente nazionale dell'A.N.A., consegna al sindaco di Bari, Laforgia, la medaglia commemorativa della 66ª Adunata.



Gli onori alla bandiera del 9° reggimento alpini

Nel tardo pomeriggio di venerdì 14 maggio, il laborioso programma-manifestazione dell'adunata è entrato nel vivo con la cerimonia, toccante e suggestiva, della resa degli onori alla bandiera di guerra del 9° reggimento alpini, della brigata «Julia».

Il decoratissimo vessillo (che era già presente all'Adunata di Pescara del 1988), è uscito dal portico del municipio di Bari, seguito dal Labaro dell'ANA a sua volta affiancato dal presidente nazionale Caprioli e dal comandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Manfredi; la scorta era completata dai membri del consiglio direttivo dell'ANA, dal sindaco della città Laforgia con alcuni assessori e

da un folto stuolo di vessilli e gagliardetti alpini.

Rendevano gli onori al decoratissimo drappo una compagnia di formazione del battaglione «L'Aquila», una rappresentanza del 7° reggimento bersaglieri e un reparto di allievi sottufficiali della Marina militare di Taranto.

Esaurita la cerimonia di rito, si formava un corteo che percorreva le vie cittadine, mentre la fanfara della brigata «Julia» scandiva il passo con le marce e i motivi dell'epopea alpina, tra gli applausi della cittadinanza che, nonostante la pioggia, si assiepa-va lungo il percorso.

La manifestazione si è conclusa



nella caserma «Picca» dove la bandiera, ancora una volta omaggiata da autorità e reparti, ha sostato in attesa di riapparire e riprendere il suo emblematico ruolo di apertura della grande sfilata di domenica 16. ■



La bandiera del 9° reggimento alpini esce dalla Prefettura per essere accompagnata alla caserma Picca.



Il Labaro nazionale fa il suo ingresso nella caserma in attesa di rendere gli onori alla bandiera di guerra.



Nel cortile della caserma Picca lo schieramento dei reparti che accoglieranno la bandiera di guerra.



Resa degli onori militari alla bandiera di guerra.



Il nostro omaggio ai Caduti del mare

**Una corona d'alloro con il nastro dell'ANA
è stata gettata da bordo di una motovedetta**



È arrivata al porto, recata da due alpini, la corona d'alloro in onore dei Caduti del mare.

Alle 9.30, il presidente nazionale dell'ANA Caprioli, accompagnato dai tre vicepresidenti, dopo il tradizionale saluto alla bandiera, è salito sulla motovedetta «317». Accolti dagli squilli del fischietto, erano già a bordo il gen. Manfredi, comandante del 4° C.A.A., il gen. Montinari, comandante della 3ª Regione aerea, il gen. Oliva, comandante del 22° comando operativo territoriale e altri alti ufficiali. Prima dello stacco dalla banchina, due alpini hanno consegnato a due marinai, che l'hanno portata a bordo, una corona d'alloro, sul cui nastro tricolore c'era la scritta «Associazione Nazionale Alpini».

La motovedetta «317» era seguita da un'altra unità, della stessa classe, su cui si erano imbarcati alcuni consiglieri nazionali. In mare aperto la «317» è stata scortata da motovedette della guardia di finanza, della guardia costiera, dei carabinieri e della polizia di Stato. Si formava così un corteo navale a forma di freccia che, dopo circa 20 minuti di navigazione, raggiungeva, a circa 2 miglia dalla costa, le acque antistanti largo Diaz, dove alpini e popolazione si erano raccolti per assistere, da terra alla cerimonia.

Con le imbarcazioni schierate a cerchio, i marinai hanno gettato in mare la corona, mentre il presidente dell'ANA, i vicepresidenti e le autorità militari, schierati a poppa, salutavano con la mano alla visiera e sostavano in raccoglimento per ricordare i «Caduti del Mare» e in particolare gli alpini del «Gemonna» che di ritorno dal fronte greco-albanese morirono per l'affondamento della nave «Galilea».

Al termine della cerimonia, pochi minuti prima delle 10, l'alpino paracadutista Cesare Galbiati, lanciandosi da oltre mille metri da un «Cessna 206», insieme con l'alpino Aldo Borzata, ha toccato l'acqua. Pochi minuti dopo, atterravano sulla rotonda di piazza Diaz altri tre alpini-parà che si erano lanciati da oltre 1800 metri di altezza. I tre (Gaetano Airaghi, Enrico Mooney e Toni Torriani) sono del gruppo sportivo Alexander di Milano, formato da alpini che hanno prestato il servizio militare nella compagnia paracadutisti del 4° C.A.A.



La corona è stata passata in consegna a due marinai, dietro i quali si intravedono il presidente Caprioli e il gen. Manfredi.



Il presidente Caprioli a bordo della silurante.



La corona è stata gettata in mare, a qualche distanza dalla riva, da bordo di una silurante della Marina.



Si sacrificarono per essere fedeli al giuramento

Sabato 16 maggio, appuntamento al Sacrario dei Caduti Oltremare, dove sono raccolti i resti di 70.000 soldati italiani, dei quali 25.000 alpini. Vengono dal maledetto fango d'Albania — prima e seconda guerra mondiale — dalla petraia e dalle foreste del Montenegro e dalla Jugoslavia; dalla Libia di tre guerre e dai campi di battaglie e di prigionia d'Algeria, Tunisia e Marocco. Vengono dalla lontana sabbiosa Somalia, dal Sudan, dall'Etiopia dove il soldato italiano, oltre

che le armi, impugnò strumenti di lavoro che furono preziosi proprio per quelle popolazioni. Vengono dagli abissi del mare, del quale la guerra moltiplicò i rischi e le insidie. Fra essi, 16.000 sono combattenti ignoti, sconosciuti per nome e per grado, gli eroi senza medaglia.

Una lapide testimonia con queste parole il loro anonimato: «Insieme col sangue, anche il nome dedichiamo all'Italia».

Si è riunita una folla di alpini e di

cittadini baresi, composta nelle parole e nei gesti come il luogo sacro suggerisce. Ospite l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che ha mantenuto la promessa di essere presente fattacci l'anno scorso. Con lui, il nostro presidente nazionale Caprioli, il gen. Manfredi comandante del 4° C.A.A. e il commissario generale di Onorcaduti gen. Gavazza.

Mentre il Labaro dell'Associazione, scortato dal presidente, dai vicepresidenti e dal C.D.N., entra nell'a-



Una suggestiva visione del Sacrario dei Caduti d'Oltremare.



La cerimonia religiosa al Sacrario dei Caduti d'Oltremare.



rea antistante l'altare, e la banda e il plotone di rappresentanza della «Julia» rendono gli onori, si scatena fulmineamente un violento acquazzone. Neanche una piega, naturalmente, ma Giove Pluvio ce l'ha con noi, perché anche il giorno prima, proprio nel momento in cui arrivava la bandiera di guerra del 9° reggimento alpini, aveva rovesciato secchiate d'acqua a tutto andare.

Il vostro cronista ha negli occhi un'immagine che può essere uno dei simboli positivi del nostro stile: mentre l'acqua scrosciava furibonda e la gente, in modo assolutamente ragionevole, cercava scampo, solo in mezzo al piazzale, immobile sull'attenti, il capitano Beltrami, «ras» del servizio d'ordine, salutava il Labaro. Sì, era un simbolo.

La messa è stata concelebrata dall'ordinario diocesano di Bari mons. Mariano Magrassi e dalla M.O. mons. Enelio Franzoni.

La cerimonia si è conclusa con lo scoprimento di una targa di bronzo che ricorda questa giornata.

Poco dopo, un'altra targa viene scoperta nel quartiere Japigia, nei pressi del Sacrario. La targa ricorda che da quel giorno la strada dove è collocata si chiama «via degli Alpini d'Italia».



L'incontro con quelli della "doppia naja"

La mattina di sabato 15 maggio, nei locali della Camera di Commercio di Bari, ha avuto luogo l'incontro con i presidenti e i rappresentanti delle nostre 30 sezioni all'estero, incontro che è sempre un festoso emozionato ritrovarsi, un esplodere di esclamazioni, di saluti, di ricordi... e anche di scherzi.

Sono intervenuti il nostro presidente nazionale Caprioli con il «ministro degli Esteri» e regista dell'incontro Franza, rappresentanti del C.D.N. e della stampa alpina, il gen. Manfredi comandante del 4° C.A.A., il commissario della Camera di commercio De Mari, l'assessore regionale al turismo Belardi, il segretario generale della Camera di commercio Liantonio, il bravo presidente della sezione barese della Associazione Peragine.

Erano presenti le rappresentanze delle 9 sezioni dell'Australia, delle 7 del Canada, del Belgio, Brasile, Argentina, Francia, Germania, Gran Bretagna, Lussemburgo, New York, Perù, Sud Africa, Svizzera, Uruguay, Venezuela e Nordica, alle quali sono state consegnate targhe a ricordo della 66^a Adunata e a ricordo della città di Bari.

Hanno rivolto un cordiale saluto il commissario De Mari, l'assessore Belardi; il gen. Manfredi, che ha ricordato che proprio in questi tempi altri alpini, alle armi, si trovano nella lontana terra del Mozambico in una impegnativa missione di pace nell'ordine e nella libertà.

Ha chiuso il nostro presidente Caprioli, che ha lasciato traboccare dal cuore accenti commossi di gratitudine affetto e stima per i nostri connazionali che — nella loro «doppia naja» — ancora una volta onorano l'Italia, fedeli come sempre furono alla dignità della penna nera. ■



Nel salone della Camera di Commercio, Caprioli consegna un omaggio a rappresentanti delle sezioni estere.



I numerosi alpini giunti dall'estero affollano il salone della Camera di Commercio.

UN GRAZIE CALOROSO

Se l'Adunata di Bari ha riscosso un così vasto successo, dobbiamo esprimere un grazie sincero a tutti coloro che, con diversi compiti, si sono adoperati per la sua buona riuscita, e in modo particolare:

- Amministrazione comunale di Bari
- Segreteria della sede centrale dell'ANA
- Enti militari e civili
- Servi-

zio d'ordine dell'ANA • Enti privati che hanno collaborato al complesso organizzativo dell'Adunata • Sezione ANA di Bari, ultima nata della nostra famiglia verde e, per essa, tutti i soci che hanno collaborato con tenacia e amore per la buona riuscita della manifestazione • Tutti gli alpini che hanno sfilato con grande ordine e compostezza.

TROVATI A BARI

- Un cappello con distintivo «fronte russo» e appuntate 5 medaglie adunata
- Un paio occhiali da vista
- 1 macchina fotografica «Olympus» rinvenuta su una camionetta del servizio d'ordine.

Chi li avesse persi può rivolgersi alla Sede nazionale di Milano, tel. 02/6555471.

NUOVI PRESIDENTI

• Palmanova

Marco Valditarà, consigliere nazionale, è stato eletto alla guida della sezione di Palmanova, subentrando a Piero Cecconi.

• Brasile

Alfredo Rolla si è dimesso dalla carica di presidente per motivi di salute: a sostituirlo l'assemblea ha eletto Armando Poppa.

Pellegrinaggio in Adamello

L'annuale pellegrinaggio in Adamello (il 30°), organizzato dalla sezione ANA di Vallecamonica, si svolgerà dal 29 luglio al 1° agosto e sarà dedicato alla guida emerita adamellina Zani Sperandio. Il programma comprende il ritrovo a Temù, l'incontro delle 4 colonne sulla vetta dell'Adamello e la cerimonia finale al Passo del Tonale dove avrà luogo il giuramento delle reclute del btg. «Edolo».

Le prenotazioni vanno inviate alla sezione ANA Vallecamonica a Breno (BS) - tel. 0364/22309.



Solidarietà non è una parola vana

**L'ANA ha consegnato contributi
per un totale di 150 milioni
a tre enti baresi di assistenza**

Nel corso di una cerimonia svoltasi sabato 16 maggio nel salone consiliare del municipio di Bari, l'ANA, tramite il suo presidente nazionale, ha lasciato un segno tangibile della presenza nel capoluogo pugliese, elargendo la somma di complessivi 150 milioni a tre enti filantropici del luogo.

L'iniziativa, voluta e attuata dal C.D.N. a partire dall'Adunata di Trento del 1987, si è rinnovata di anno in anno allo scopo di ribadire e dimostrare concretamente che i termini «solidarietà e fratellanza» per gli alpini non sono vane parole, ma vengono seguite dai fatti in perfetta sintonia col motto associativo «ricordare i morti aiutando i vivi».

Anche quest'anno si è realizzata aiutando i bisognosi, che — riferendosi al raduno di Bari — sono stati individuati, su suggerimento degli alpini locali e previo sopralluogo di controllo, in tre benemeriti enti di assistenza e precisamente: la comunità terapeutica «Lorusso Cipparoli», presieduta e diretta da don Vito Diana, che si occupa del recupero di tossicodipendenti attraverso un programma denominato «Progetto fiducia»; la «Casa di accoglienza per bisognosi e indigenti», presieduta dalla signora Lina Vinciguerra, annessa alla sede dell'Istituto delle suore di Maria Teresa di Calcutta), l'associazione ricreativa e culturale per handicappati «Archa», che basa la propria azione solo e unicamente sul volontariato ed è diretta da don Mario D'Alessio.

Ai rappresentanti di questi tre enti, il presidente Caprioli ha consegnato rispettivamente la somma di 100, 30 e 20 milioni. In apertura di seduta, il sindaco Laforgia ha espresso con efficaci accenti i sentimenti di gioia e di simpatia della cittadinanza tutta verso gli alpini, e di profonda gratitudine per l'iniziativa

benefica in corso. Ha risposto Caprioli, il quale nel rammentare che la solidarietà è uno dei pilastri portanti di quel grande e solido edificio che si chiama Associazione Nazionale Alpini, ha voluto altresì ricordare i nostri volontari attualmente operanti a Rossosch, in terra

di Russia, per i lavori di completamento dell'asilo che verrà solennemente inaugurato il prossimo settembre.

Per l'occasione, venivano premiati e applauditi gli alpini valdostani Sandro Cappellini e Fulvio Vergnani, artefici del manifesto dell'Adunata. N.S.



Don Vito Diana, presidente della Comunità terapeutica «Lorusso-Cipparoli», riceve da Caprioli l'assegno di 100 milioni.



Caprioli consegna il contributo di 20 milioni a Lina Vinciguerra Nannavecchia, dell'Associazione per handicappati «ARCHA».



L'arcivescovo di Bari, monsignor Magrassi, ritira l'assegno di 30 milioni per la «Casa di accoglienza per bisogni e indigenti».



66ª ADUNATA NAZIONALE

LA SFILATA HA ENTUSIASMATO IL CAPOLUOGO PUGLIESE,

Voglia d'Italia, è il messaggio alpino

di Liborio Lojacono (*)

Scriviamo questo articolo ancora ubriachi di una grande giornata tricolore, una giornata patriottica, una giornata alpina. Noi baresi non avevamo mai visto qualcosa del genere. Ne siamo rimasti scioccati e, credo, porteremo per sempre riposta nel nostro cuore questa visione bellissima di ottantamila uomini, forse più, certamente non meno, 80000 persone che hanno sfilato per le strade di Bari e che, insieme con gli altri 120-150 mila alpini che hanno partecipato alla 66ª Adunata nazionale, portavano scritto sui loro volti la fierezza di essere alpini, di amare, nonostante tutto, questa patria. Una voglia d'Italia, una voglia di pace. Uno spettacolo irripetibile, di ineguagliabile bellezza.



Affiancato dal gen. Manfredi, comandante del 4° C.A.A. e dal presidente Caprioli, passa il Labaro nazionale.

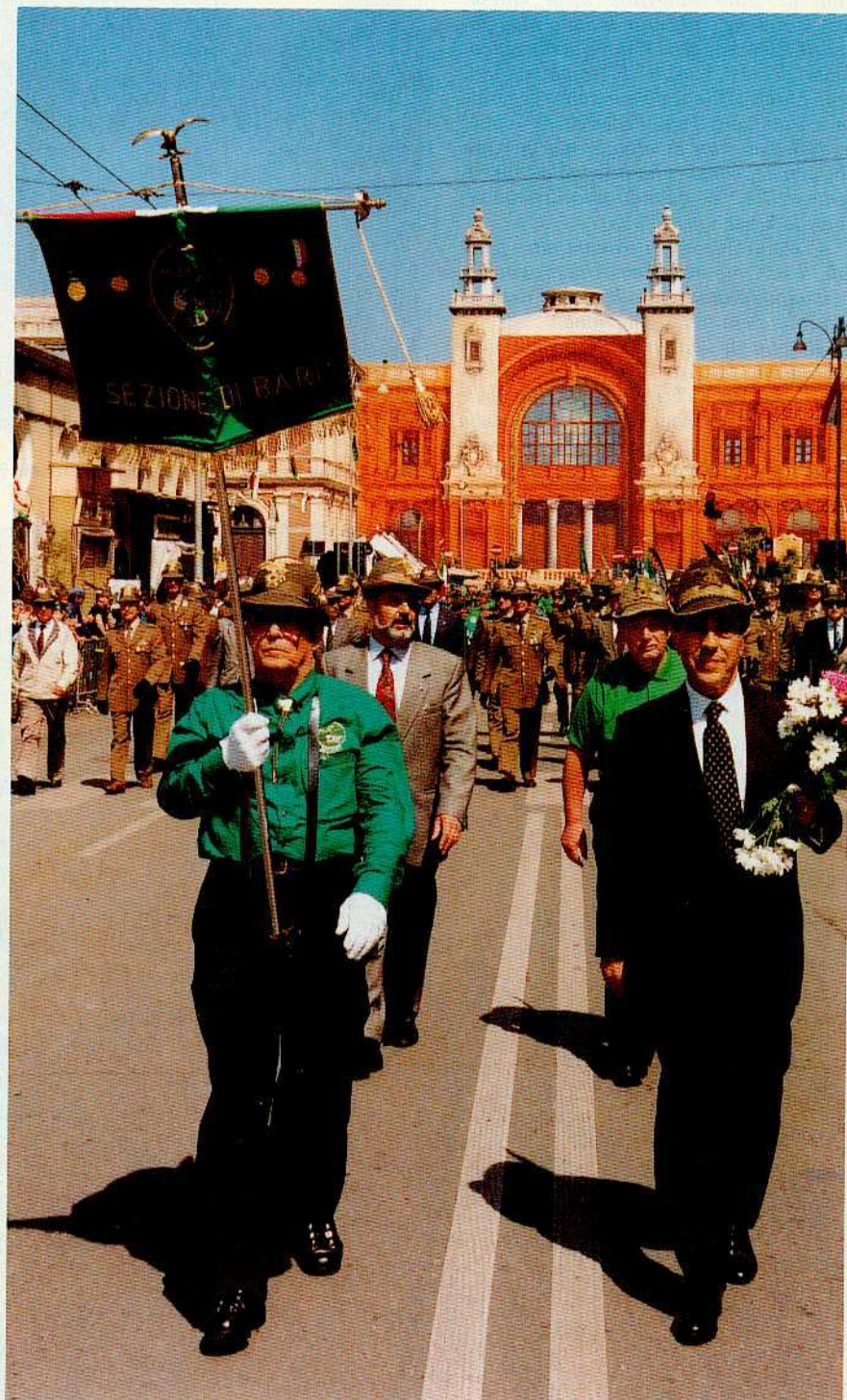
voglia di pace da Bari

Gli alpini ci hanno portato una grande lezione di civiltà, di efficienza, di straordinaria compattezza. E, scusate se è poco, hanno inaspettatamente gridato che Nord e Sud debbono marciare uniti per risorgere. Gli alpini ci hanno scrollato dal nostro torpore e ci hanno fatto ritrovare quella voglia di essere italiani, di esporre il tricolore.

Erano anni, decenni (l'ultima volta fu nel 1982, quando vincemmo i Campionati del mondo di calcio) che Bari non esposeva dai suoi balconi, sui suoi lampioni, non disegnava sul suo bel cielo, come hanno fatto le Frece Tricolori, la bandiera bianco-rosso-verde. Gli alpini ci hanno contagiato di italianità e questa «scossa» è stata per tutti rigeneratrice.

Ho visto gli occhi dei miei concittadini lucidi per l'emozione. Si sono spellati le mani, hanno abbracciato idealmente uno per uno tutti quegli uomini che sfilavano perché hanno capito che se in Italia tutti fossimo alpini, ci sarebbe — come ha detto l'ex Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, presente all'Adunata di Bari — più efficienza, più onestà, più pulizia. Grazie, alpini.

Il grande spettacolo è iniziato alle 8,30. Ma la città si era svegliata all'alba con i suoni delle decine di fanfare, con i canti dei cori. Ma niente mugugni dei residenti, per carità! Un risveglio più dolce e più musicale Bari non l'ha mai avuto. È stato un accorrere di gente, dal centro alla periferia, per occupare i posti migliori del percorso dove dovevano passare gli alpini. Ben presto le due principali strade della città — corso Cavour e corso Vittorio Emanuele, ma anche le zone dell'ammassamento — si sono riempite di una folla entusiasta. Balconi strapieni, terrazzi gremiti, giovani arrampicati sugli alberi, sui tetti delle macchine. Sono stati lì ore ed ore, sotto un sole che picchiava, ma felici di poter raccontare: «C'ero anch'io». E il cuore di tutta Bari, infatti, era lì, a marciare con gli alpini.



(*) Giornalista de
«La Gazzetta del Mezzogiorno»

Passa il vessillo della sezione ospite, Bari, affiancato dal presidente, il bravissimo Vito Peragine.



66ª ADUNATA NAZIONALE

VOGLIA D'ITALIA, VOGLIA DI PACE

Era lì, insieme con il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, accorso da Roma per vedere i suoi alpini, gli uomini della montagna. Insieme col ministro della Difesa, Fabio Fabbri, col capo di Stato Maggiore della Difesa, gen. Corcione, col capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Canino, col comandante del IV Corpo d'Armata alpino, gen. Manfredi, col comandante generale dei carabinieri, gen. Federici, ex alpino (scusate: non un ex alpino, ma un alpino; perché, come ci ha insegnato il presidente dell'ANA, quando uno diventa alpino, lo è per tutta la vita).

C'erano ancora in tribuna altri generali, le più importanti autorità provinciali e cittadine a omaggio alle penne nere. E con loro c'era tutta la nazione.

Il rullo di tamburi e l'eco delle note della ormai famosa — anche per noi baresi — marcia, «Trentatré», l'inno delle penne nere, suonata dalla fanfara della «Julia», hanno annunciato l'arrivo della bandiera di guerra del 9° reggimento, il



Retta da alpini sciatori, la bandiera di guerra del 9° Rgt. riceve il saluto della presidenza dell'ANA.



Sfila una compagnia di formazione del btg. «L'Aquila» con l'uniforme da montagna.



La pattuglia acrobatica dell'Aeronautica ha sorvolato la zona di Bari in cui si è svolta la manifestazione.



66ª ADUNATA NAZIONALE

VOGLIA D'ITALIA, VOGLIA DI PACE

reparto alpino più a Sud d'Italia. E, dietro, una marea colorata di penne nere con decine e decine di strizioni su cui era «gridata» questa grande voglia di unità nazionale: «Le montagne non hanno frontiere»; «Dal mare ai monti siamo tutti fratelli. Vogliamoci bene»; «Gli alpini appartengono a una sola regione: l'Italia»; «L'Italia degli alpini — tra Nord e Sud — non ha confini»; «Né Nord, né Sud, ma Italia pulita».

Non potevano mancare negli striscioni alcuni accenni polemicici degli alpini di Belluno a difesa del Corpo: «Lasciateci la brigata Cadore», oppure: «La Cadore è un simbolo: non toccatela». Tangentopoli, invece, non ha fatto capolino. Ed è stato un bene, anche se si è letto: «Un cappello o una penna nera, un lembo di

cielo pulito» o «1993: Nord e Sud insieme per l'onestà d'Italia».

E con gli alpini sono sfilati anche quelli che non sono tornati, i Caduti sul fronte greco-albanese, su quello russo. Ce li hanno ricordati le penne nere di Fiume, Pola e Zara, gli alpini esuli in Patria, sempre fedeli, con il loro striscione: «Vivi e morti sono sempre qui»; e i piemontesi di Saluzzo hanno ricordato che «Sfilano davanti a noi i nostri Caduti»; e ancora, quello di Trento recitava: «Caduti senza tomba né fiori noi vi ricordiamo»; gli alpini della «Taurinense», infine, hanno ricordato i loro Caduti in Jugoslavia nel '43-'45.

Il migliaio di alpini delle sezioni estere hanno invece ricordato che «Lontani o vicini — siamo sempre alpini»: quanta



Un benemerito di tutte le Adunate: Federico Beltrami, responsabile del servizio d'ordine.



Un fiume color arancione: i nuclei della Protezione civile, molto applauditi dalla popolazione.



La fanfara della brigata «Julia».

verità in questo striscione. Agli alpini della sezione valdostana, invece, con il loro motto «Ch'a custa lon ch'a custa, viva l'Austa», l'onore di aprire la sfilata delle sezioni italiane. Ma prima di loro avevano sfilato il medagliere dell'ANA, carico di 211 medaglie d'oro, i generali e i colonnelli in servizio e i mutilati, una decina, a bordo delle jeep militari.

Quest'anno, non c'era don Brevi, unica medaglia d'oro alpina vivente, al quale le condizioni di salute non hanno permesso di intervenire. Ma il suo spirito era certamente qui, a Bari, con i suoi alpini. Poi, per ricordare la gloriosa tradizione di servizio, che non è solo motivo di orgoglio per gli alpini, ma elementi di sicurezza e di fiducia per tutti gli italiani, ha sfilato la foltissima rappresentanza dei gruppi alpini di volontari della Protezione civile.

Lo spettacolo è proseguito al suono cadenzato delle fanfare e delle bande. Uno spettacolo indescrivibile, forse anche per il più provetto cronista. Ci sarebbe voluta la penna di un poeta per raccontare come Bari ha vissuto questa grande giornata piena di colori, suoni, canti, e del lungo, unico fremito che ha percorso la città immergendola in un bagno tricolore.

Sono tutti in fila gli alpini italiani. C'è chi ha sfilato impettito, chi ha saluta-



Applausi a scroscio per questo splendido cappellano, affiancato da edelweiss giganti.



66ª ADUNATA NAZIONALE

VOGLIA D'ITALIA, VOGLIA DI PACE



Come in tutte le adunate nazionali, numerosissimi gli alpini che hanno preferito godersi la sfilata, anziché parteciparvi.



Uno degli striscioni che ha raccolto più applausi della folla.

to lanciando verso il cielo il cappello, chi ha applaudito all'indirizzo della folla, chi ha levato in alto fazzoletti bianchi, rossi e verdi, chi ha gridato «Viva l'Italia», e chi ha salutato militarmente verso la tribuna del capo dello Stato, Scalfaro. E il Presidente, anche lui entusiasta dei suoi alpini, si è sbracciato, ha risposto sorridendo, si è portato al cuore la mano destra quando sono passate le bandiere. Poi, ai cronisti, ha detto: «Uno spettacolo indimenticabile. Un patrimonio umano intenso che è una grande lezione da non dimenticare specie nei momenti tristi, dove vengono fuori i nostri errori, le nostre miserie, o i segni della violenza o della non bontà della gente. È stato un momento di grande unità nazionale».

E mentre la fanfara della «Julia» continuava a scandire il passo, sono sfilate tutte le sezioni dell'ANA: la marea ama-



Alcune suore hanno applaudito la sfilata. Una di esse ha addirittura calzato il cappello alpino.



Caprioli ha voluto dare un saluto particolarmente grato e affettuoso ai componenti del servizio d'ordine.

na arrivata dal Piemonte, dalla Liguria, dall'Alto Adige, dal Veneto, dalla Lombardia, dall'Emilia Romagna, dalla Toscana, dal Centro-Sud («Pochi ma buoni», recitava il cartello della sezione di Napoli), dalle Isole. Infine, la sezione di Bari che — lasciatecelo dire con un pizzico di orgoglio — si è meritata sul campo una decorazione al merito per aver saputo organizzare magnificamente un raduno che, alla vigilia, sembrava un'impresa impossibile. Poi ha concluso la sfilata lo striscione di Treviso, la città che attende gli alpini al raduno del 1994.

È ormai calato il sole. Bari, però, è rimasta inondata lo stesso di luce. Ha salutato a malincuore gli alpini che sono partiti. E nel dire loro: «Tornate presto, arrivederci e grazie per quello che ci avete dato», ha raccolto il messaggio lasciato da migliaia di uomini, gli uomini forti della montagna, gli alpini d'Italia. ■



Gli stemmi dei Paesi aderenti all'I.F.M.S.



(I servizi fotografici sono di Aurelio Mossa e Iginio Basso).



I baresi si sono "ammalati" di allegria e di amor patrio

Sono stati apprezzati anche il civismo e la cordialità

di Enrico Casale

La 66ª Adunata nazionale degli alpini verrà ricordata a lungo dai baresi. Contagiati dall'allegria, dalla cordialità, ma anche dal senso civico e patriottico delle penne nere, gli abitanti del capoluogo pugliese si sono lasciati coinvolgere da questa enorme festa che, per tre giorni, ha trasformato la tradizionale immagine della città adriatica. «L'Adunata è una manifestazione bellissima e

commovente — dice **Bianca Gianpaolo**, una giovane affascinante signora —. Non pensavo che fosse così bella. Gli alpini sono tutti sorridenti: portano allegria e solidarietà. Ma con il loro folclore e la loro ruvidezza sono testimoni — secondo me — dei valori della patria, quei valori che i giovani hanno dimenticato. Ho un figlio che deve partire per il servizio militare. Mi piacerebbe che lo prestasse nelle truppe alpine; sono convinta che il corpo degli alpini gli darebbe qualcosa di più del semplice addestramento militare».

«Questa adunata è per noi una bella soddisfazione — fa eco **Alessio**, un signore sulla settantina — i valori della solidarietà e dell'amor patrio sono in ribasso, nessuno si cura più di insegnarli. Perciò manifestazioni come questa diventano preziose. Gli alpini sono allegri, sono simpatici, ma sono anche legatissimi al loro corpo e all'Italia. Penso che dovrebbero venire qui a Bari più spesso perché hanno molto da insegnarci. Nonostante io sia nato a Bari sono particolarmente legato alle penne nere: mio padre era di origini friulane e lassù gli alpini fanno parte della tradizione e della storia».

Anche un **carabiniere** barese in servizio di fronte alla stazione insiste sullo spirito di corpo delle penne nere. «A un militare come me — osserva — non può che far piacere vedere questi alpini così legati al loro corpo e alle loro tradizioni. Il bello è che pur essendo una manifestazione ufficiale è a suo modo seria e allegra. È simpatico vedere tanta gente cordiale e spensierata». «Siamo baresi da generazioni — raccontano i **coniugi Lo Conte**, titolari di una tabaccheria nel centro della città — e sentire da gente che viene dal Nord gridare 'viva Bari', 'viva il Sud' ci ha riempiti il cuore di gioia. Ci hanno detto che molti alpini nella notte sono stati scippati. Ci dispiace molto che questa brava gente sia stata trattata così male. Noi ci sentiamo in dovere di porgere loro le scuse a nome di tutta la città».

«La manifestazione è quanto di più bello potevamo aspettarci — spiega **Michele La Macchia**, un commerciante di 60 anni, abbarbicato su una scala per osservare la sfilata —. Noi baresi siamo tutti marinai, ma siamo affascinati dai valori di cui gli alpini, in gran parte gente di montagna, sono portatori. Noi baresi viviamo in un mondo diverso da quello in cui vivono le penne nere. Noi abbiamo perso i valori di cui gli alpini sono portatori. Racket, scippi, "Sacra Corona Unita" ci hanno fatto dimenticare che cosa significhi amicizia, solidarietà, cordialità. Gli alpini ci hanno fatto ricordare che questi valori non sono scomparsi, anzi sono vivi e presenti.



Lungo tutto il percorso la folla non ha lesinato gli applausi agli alpini.

Con questa manifestazione ci hanno riportato almeno per qualche giorno un po' di serenità».

Certo qualche problema l'invasione delle penne nere l'ha creata. «È ovvio — spiega **Gianni Lippolis**, 63 anni — quando tanta gente arriva in così poco tempo in una città non molto grande come Bari qualche disagio è inevitabile. Ma a quanto ne ho potuto sapere, gli inconvenienti (scippi, furti, qualche screzio) non hanno rovinato la festa, una festa nella quale gli alpini hanno coinvolto tutta la città. «Certo — spiega — no due **vigili urbani** — nonostante la

grande disciplina degli alpini e l'ospitalità dei baresi, qualche problema di convivenza, soprattutto di notte, c'è stato. Ma non è successo niente di preoccupante. Questa grande manifestazione è stata una vera e propria novità per noi baresi, direi una piacevole sorpresa. È stata sicuramente un'esperienza istruttiva, andrebbe ripetuta».

«Sapevamo che l'Adunata nazionale degli alpini era una festa bellissima — osserva **Pasqua Nicassio**, una anziana signora —. Noi avevamo in famiglia un alpino, il colonnello Michele Pettrilli. Ora è morto, ma fino alla fine seb-

bene quasi cieco voleva essere presente a tutti i raduni anche a costo di sobbarcarci un viaggio di centinaia di chilometri. Tornava a casa entusiasta e ci raccontava tutto. Devo dire che sia io che mio figlio siamo felicissimi e non possiamo che ritrovarci nei giudizi che un tempo esprimeva il colonnello Pettrilli. Se c'è una piccola nota stonata è rappresentata dal blocco totale del traffico nel centro cittadino. Era ovvio che fosse così, ma molte persone anziane, che volevano assistere alla sfilata e non potevano camminare per lunghi tratti, non hanno potuto vederla». ■

Quel lungo treno che dalla Puglia ti porta alle Alpi

di Gianni Messa

Alpini di Puglia. Storie di penne nere cresciute alle pendici delle Murge prima di trasferirsi al Nord e vivere una esperienza unica ed esaltante, magari vincendo timori e diffidenze. Michele, 22 anni, si è congedato due anni fa. È uno dei 250 iscritti alla sezione barese dell'ANA. «Il primo giorno di caserma il colonnello mi disse: "Odio i meridionali". Poi siamo diventati amici», racconta.

Perché un pugliese si ritrova a prestare il servizio militare tra gli alpini? «Perché lo avevo chiesto io: la montagna mi ha sempre affascinato». Più del tuo mare? «Almeno con la stessa intensità». E il colonnello? «Bé, poi ha cominciato a stimarmi. Il problema vero era il mio capitano...». Anche lui non amava i meridionali? «Sì. Spesso si è comportato molto male nei miei confronti». Michele giudica comunque positivamente l'esperienza tra gli alpini in valle d'Aosta. La rifarebbe volentieri, soprattutto ora che ha incontrato i vecchi commilitoni giunti a Bari per il raduno, e in particolare quei siciliani che gli furono così vicini durante la vita in caserma.

Giosafatte, 43 anni, ricorda le sere trascorse ad aggiornare la «stecca» in attesa del congedo. «Non vedevo l'ora che finisse il servizio militare», confessa tra i sorrisi degli altri amici della sezione barese. Li ha conosciuti durante una visita al Sacrario dei Caduti d'Oltremare: «Chiesi loro a quale sezione appartenessero e quando seppero che ero ba-

rese provvidero subito a iscrivermi». Anche tu avevi chiesto di andare tra gli alpini? «No, vivevo a Piacenza per motivi di lavoro e fui destinato lì per caso».

Qual è l'accoglienza riservata a un alpino che viene dal Sud? «In caserma ero stato accolto come tutti gli altri. Si rideva e si scherzava senza problemi: loro mi chiamavano "terrone" e io rispondevo definendoli "polentoni"...». Rimpianti? «Vorrei tornare lassù per visitare quei luoghi con la mia famiglia».

Gaetano, 46 anni, è sottufficiale in servizio al distretto militare del capoluogo pugliese. La sua penna nera spicca tra i tanti baschi che lavorano in quegli uffici. «Un pugliese tra gli alpini si rea-

“Come mai siete stati arruolati negli alpini?” Ecco qualche risposta colta al volo a Bari

lizza», attacca con un entusiasmo che sembra sprizzare da tutti i pori. «Una esperienza del genere insegna a essere italiani, a sentirsi uniti: un alpino non è mai in difficoltà, c'è sempre qualcuno disposto ad aiutarlo».

Soddisfatto dell'accoglienza riservata dai suoi concittadini? «I baresi non conoscevano gli alpini prima di ieri. Stamattina sembrava che l'amicizia fra loro fosse nata da un pezzo. È davvero un'esperienza da ripetere». Gaetano ha un aneddoto da raccontare: «Ieri sera (il sabato precedente la sfilata, ndr) parecchi baresi hanno telefonato in sezione

per invitare gli alpini nelle proprie abitazioni. Ci siamo messi in giro nelle strade per trovare gli... invitati».

Insieme con Gaetano c'è Raffaele, 51 anni, il quale ci fa soffrire prima di confessare la propria età (portata benissimo, a onor del vero). Ha poca voglia di raccontare i suoi trascorsi, ma vuole approfittare dell'occasione per ricordare che «a Bari non esiste soltanto la criminalità, come qualcuno pensava, ma c'è anche tanta brava gente».

Michele, 52 anni, vive a Casamassima, a pochi chilometri da Bari. È stato volontario a Brunico dal 1962 al 1966: «Anni difficili, eravamo sempre in allarme a causa degli attentati. E la popolazione locale non ci vedeva di buon occhio». Come sei stato accolto? «In maniera normale, mi sono ambientato abbastanza bene dopo le difficoltà dei primi tempi». Michele ricorda con nostalgia quel periodo: «Purtroppo ho dovuto congedarmi per motivi di famiglia. Rimpiango però quell'esperienza, quell'essere sempre pronti a correre in aiuto della gente...».

A due passi c'è Daniele, 74 anni. È di Napoli, ma la sua voglia di parlare è tanta che ci affidiamo alle sue parole per chiudere in bellezza. «Mi chiamavano "Napoli" piuttosto che usare il mio cognome», ricorda divertito. La sua esperienza con la gente di montagna è stata «unica, fantastica». Anche nei momenti più difficili: «Non ho mai discusso gli ordini ricevuti, ma ho fatto sempre il mio dovere, come tutti gli alpini». Senza mai fiatare? «Al massimo mugugnavo. Come tutti gli alpini...». ■



I cori hanno acceso l'entusiasmo della città

di Antonio Beni

La serata che ha preceduto la grande sfilata, è stata caratterizzata da due appuntamenti musicali che hanno avuto per protagonisti i coristi di cinque complessi: i cori della «Julia» e della «Cadore» per rappresentare gli alpini in servizio e i cori «Proara» di Verona, «ANA» di Roma e «ANA» di Oderzo (TV), formati da alpini in congedo.

I due cori militari si sono esibiti nel salone del circolo sottufficiali, di fronte a una platea entusiasta formata da alpini, familiari e da baresi che forse per la prima volta hanno avuto l'opportunità di ascoltare il repertorio, patrimonio delle penne nere. Tanto entusiasmo ha

ripagato i nostri bravi bocia, autori di esecuzioni di livello superiore.

Il secondo concerto si è tenuto nell'austera cattedrale di Bari, un luogo tanto caro ai baresi i quali hanno partecipato in gran numero accanto agli alpini. Tanta era la folla che si è provveduto ad installare a tempo di record uno schermo gigante sull'ampio sagrato per consentire ad almeno duemila persone di ascoltare e di vedere i protagonisti di esecuzioni davvero eccellenti.

I tre cori hanno presentato brani di grande pregio, diversi tra loro ma tutti estratti dal filone tradizionale del repertorio alpino. Applausi convinti da parte dei presenti che hanno così dimostrato di apprezzare esecuzioni fortemente emotive e tecnicamente valide. Fra il pubblico notata la presenza dell'arcive-

scovo di Bari mons. Magrassi, del senatore Cossiga, del gen. Manfredi, del ministro Fabbri e del sottosegretario De Paoli.

Al termine del concerto il senatore Cossiga, il ministro Fabbri e il sottosegretario De Paoli hanno consegnato ai tre direttori dei cori targhe ricordo offerte dall'ANA e dalla sezione di Bari rappresentata dal presidente sezione Peragine.

Per ricambiare il gesto, i tre cori hanno offerto un brano tanto caro a tutti: «Signore delle cime» eseguito congiuntamente dai tre complessi vocali. È stato un finale in sintonia con una serata che ha lasciato un segno sicuramente concreto in tutti coloro che hanno presenziato a questa simpatica manifestazione. ■

VENEZIA-BARI E RITORNO, VIA MARE

E la nave va... carica di alpini

di Alberto Buratti

«E la nave s'accosta pian piano...», il canto si alza da un angolo di una grande nave greca, «El Venizelos» alta dieci piani, quasi un grande albergo, un palazzo bianco e luminoso, abitato per tre giorni da 1700 alpini e famigliari in viaggio per Bari, trasferita organizzata perfettamente dalla sezione di

Feltre, per le belle sezioni del Triveneto. Spalle forti, grandi mani di chi ha sempre lavorato sodo, stomaci abbondanti quasi sempre debordanti sopra la bassa cintura, facce abbronzate di veri alpini, come sanno essere i veneti, vecchi cappelli ben stirati, allegria straripante che contagia anche l'equipaggio greco, e su tutto, dominante la dolce parlata veneta, che a noi piemontesi pare quasi una musica.

Il tempo è bellissimo con una leggera brezza. Sia alla partenza che al ritorno si scoprono isolotti ed isolotti di Venezia, che di solito il turista non vede, e nei vasti saloni dei vari ponti, una «ciacola» continua, un canto, improvvisi incontri con amici ritrovati a ricordare tempi lontani.

Alcuni gruppi di «saggi» si sono portati una buona scorta di «prosecco»; il tutto in una atmosfera di serenità, di dignità, di educazione che al momento dell'aperitivo, offerto dal comandante greco a tutti i partecipanti, gli fa dire, che nella sua vita non gli era mai capitato di trasportare una «confraternita di questa specie».

Una bella adunata nella adunata.

All'alba di sabato, Bari ci appare bellissima con le sue bianche chiese ed i castelli normanni, ed alla sera di domenica quando la lasciamo nelle mille luci della notte, sentiamo una profonda nostalgia.

A Venezia sbarcano in ordine centinaia di cappelli alpini, con caldi addii ed un grande arrivederci il prossimo anno a Treviso. ■



“Grazie” dal presidente della sezione di Bari

Carissimi alpini,

Come per tutti i grandi spettacoli, a fine rappresentazione, calato il sipario e spente le luci della ribalta, giunge il momento di tirare le somme, di fare un bilancio conclusivo, di dare una valutazione finale a tutto quanto si è fatto.

Ebbene, a conclusione della 66ª Adunata nazionale, sento di dover esprimere, anche a nome di tutta la sezione che rappresento, un sentito ringraziamento e una viva soddisfazione.

Il ringraziamento, in primo luogo, a tutti gli alpini che, superando le difficoltà e i disagi dovuti alla insolita distanza, hanno voluto comunque essere presenti a Bari.

E la soddisfazione perché il risultato di tanto lavoro è andato, lo ammettiamo, al di là delle nostre stesse speranze: i sentimenti suscitati, l'amicizia espressa, l'accoglienza vicendevole e disinteressata, e la sintonia, tutta particolare, che si è immediatamente sviluppata tra gli «alpini del nord» e la «gente semplice del profondo sud», hanno fatto di questa nostra Adunata un momento di altissimo valore umano e ideale.

Anche per questo, dunque, e nel tentativo di comunicare tutte le manifestazioni di affetto e gratitudine che tanti cittadini di Bari continuano ad esprimere nei confronti della nostra Associazione, rivolgo un grazie di cuore a tutti gli alpini d'Italia.

Vito Peragine

Dal sindaco di Bari: Occasione irripetibile

Nelle settimane precedenti la 66ª Adunata nazionale degli alpini, mentre lavoravamo all'organizzazione, amministratori e cittadini erano consapevoli che il raduno delle «penne nere» avrebbe rappresentato per Bari un'occasione unica, forse irripetibile.

Oggi, a qualche settimana dall'avvenimento si può affermare che la manifestazione ha finito per essere un fatto che, per partecipazione, spirito di aggregazione e coinvolgimento della città, ha superato di gran lunga le aspettative.

Per tre giorni, le penne nere hanno portato tra noi una ventata di allegria, di spontanea cordialità propria della gente di montagna, insieme con la testimonianza di anni di eroismi, di abnegazione, di amor di Patria, insomma di tutta una vita vissuta tra la gente, al servizio della gente.

Di questa tradizione si è fatto interprete anche il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, gradito ospite di Bari nella giornata conclusiva del raduno.

Agli alpini, ai loro rappresentanti nazionali e locali, il sentito grazie dell'intera cittadinanza barese e mio personale.

Pietro Leonida Laforgia
Sindaco di Bari

DOCUMENTI DI VIAGGIO PER CHI VA A ROSSOSCH

È necessario il passaporto individuale valido per almeno 6 mesi dopo l'effettuazione del viaggio ed il visto d'ingresso in Russia che si ottiene presentando non oltre il 15 luglio alla Sede nazionale dell'ANA - Via Marsala 9 - 20121 Milano:

- fotocopia delle pagine del passaporto contenenti la fotografia, i dati personali con la data di rilascio, scadenza ed eventuale rinnovo;
- 3 foto tessera recenti ed uguali tra loro;
- compilazione di un apposito modulo di richiesta per il visto consolare russo che sarà inviato dalla Sede nazionale di Milano.

Marcia in montagna

Il gruppo di Forni Avoltri (UD) della sezione Carnica, organizza per il prossimo 8 agosto la 6ª edizione del «Memorial vittime della montagna» che tanto successo ha riscosso negli anni passati. Per informazioni e iscrizioni, telefonare al seguente numero: 0433/72207 (capo gruppo A.N.A.) e 0433/72247 (Pro Loco).



Cercasi donatore di midollo osseo

Un tristissimo caso è stato rivelato dal presidente sezionale Gobello. A Felizzano, un paesino della provincia di Alessandria, vive una famiglia di operai con una bambina di due anni, Denise, affetta da una gravissima forma di leucemia mieloide cronica. L'unica speranza di salvezza è il trapianto di midollo osseo. È stata raccolta una discreta somma per coprire le spese per la cura, ma ora manca il donatore di midollo osseo, e per Denise è questione di vitale importanza per la sua sopravvivenza.

Ecco il motivo per cui è stato lanciato un appello per trovare un donatore di midollo osseo (tipizzazione H.L.A.). Per qualsiasi informazione rivolgersi alla Croce Verde, P. Ercole 4, 15023 Felizzano (AL) - tel. 0131/791616 - fax 0131/791617.

Nella foto la piccola Denise, con il prediletto pupazzo.

Siamo pronti, come a dare tutto a questa amata Italia

**Sottolineato il successo dell'“Operazione Sorriso” a Rossosch:
l'asilo donato dagli alpini è un grande messaggio di pace**

CAPRIOLI RIELETO PRESIDENTE NAZIONALE

Domenica 30 maggio a Milano, nel salone dei Congressi della Provincia, si è svolta l'annuale Assemblea dei delegati dell'ANA per la trattazione del seguente ordine del giorno:

- 1 Verifica dei poteri.
- 2 Nomina del presidente dell'Assemblea, del segretario, di 3 scrutatori.
- 3 Lettura ed approvazione del verbale della Assemblea dei Delegati del 31 maggio 1992.
- 4 Relazione morale del presidente nazionale per l'anno 1992.
- 5 Bilancio consuntivo e bilancio preventivo 1993.
- 6 Rielezione dei revisori dei conti.
- 7 Determinazione della quota sociale 1994.
- 8 Elezioni.

SCADONO

Il presidente nazionale dr. Leonardo Caprioli rieleleggibile.

I consiglieri nazionali cav. Mario Francesco Capone, rag. Antonio Cordeiro non rieleleggibili.

Il consigliere nazionale avv. Emanuele Principi rinunciatario.

I consiglieri nazionali cav. Francesco Bertolasi, geom. Lino Chies, dr. Adriano Rocci, rag. Ferdinando Sorvan, sig. Marco Valditara rieleleggibili per un triennio.

Il revisore dei conti: rag. Luciano Pomati rieleleggibile.

Il presidente Caprioli, dichiarando valida l'assemblea in seconda convocazione (sono presenti di persona o per delega 666 delegati su 711 aventi diritto), consegna a Decio, presidente della sezione di Bergamo, il «Trofeo Marco Scaramuzza»

aggiudicato anche per il 1992 ai forti atleti bergamaschi che hanno primeggiato in quasi tutte le competizioni sportive.

Scagno (Torino) e Vita (Milano) vengono acclamati rispettivamente presidente e vice-presidente dell'assemblea, Carniel (Milano) segretario, Benedini (Brescia), Casati (Lecco) e Gonnella (Torino) scrutatori.

Al tavolo della presidenza prendono posto, oltre a Caprioli, Scagno e Vita, il gen. Manfredi, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, i tre vice Busnardo, De Giuli e Emanuelli, il tesoriere Parazzini e il direttore generale Gandini.

Approvato il verbale della precedente assemblea del 31 maggio 1992, Scagno dà la parola al presidente nazionale per la lettura della relazione morale per l'anno 1992. Prima però Caprioli si fa interprete dello sdegno suscitato in tutti gli alpini dall'iniquo attentato di Firenze e invia ai parenti delle vittime le condoglianze di tutta l'Associazione.

LA RELAZIONE MORALE

Prima di dare inizio ai lavori previsti per questo nostro annuale incontro, nel corso del quale saranno messi in evidenza i punti più salienti della nostra vita associativa, ringrazio sentitamente l'Amministrazione Provinciale di Milano che anche quest'anno ci ha gratuitamente concesso l'uso di questa sede.

Primo e doveroso compito della mia relazione è il ricordo di tutti gli amici che ci hanno lasciato: agli alpini uniamo i rappresentanti delle forze dell'ordine, i magistrati e tutti coloro che hanno pagato con la vita la loro fedeltà alle istituzioni e al nostro vi-

vere democratico. Con particolare commozione ricordo i componenti dell'equipaggio dell'elicottero italiano abbattuto il 7.1.92 da un MIG dell'esercito federale jugoslavo mentre era in missione di pace, e quelli dell'aereo abbattuto in settembre: due di loro avevano portato in Russia i nostri alpini a Rossosch.

Dei nostri soci ricordo: Luciano Zani, medaglia d'oro al V.M. del «Valchiese» in Russia; ing. Giorgio Lorenzoni già consigliere nazionale e presidente per anni della sezione di Asiago; Elio Palazzo, socio fondatore dell'ANA; gen. Carlo Gerra, segretario nazionale dal 1969 al 1974; dott. Giacinto Oglina, presidente della sezione di Omegna; Mario Suardi presidente della sezione Sardegna; Lele Ripamonti per 20 anni presidente della sezione di Lecco; dott. Michele Battisti, presidente della sezione Sicilia; Claudio Civardi della sezione di Torino, membro della Commissione Rifugio Contrin.

Rinnovo ai familiari le più affettuose condoglianze.

Un cordiale saluto e un grazie per essere con noi al gen. Luigi Manfredi, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, e al gen. Aldo Varda, comandante della Scuola Militare alpina; salutiamo con affetto i generali Giuliano Ferrari, comandante della «Julia» e Giancarlo Antonelli, comandante della «Tridentina» che ci onorano della loro presenza; ma un caldo saluto e ringraziamento va anche al gen. Fontana, comandante della «Taurinense», e al gen. Chiesa, comandante della «Cadore», impossibilitati a intervenire perché impegnati nei noti servizi.

Vi sarei grato se con un affettuoso applauso rivolto agli alpini della «Taurinense» che stanno operando in Mozambico voleste significare che siamo particolar-

sempre, il nostro aiuto



mente e affettuosamente vicini a loro e li ringraziamo per quello che stanno facendo e per come lo stanno facendo.

Alcuni dati. Totale soci 342.184 di cui 4674 all'estero e 337.510 in Italia con un aumento di 1141 soci rispetto al 1991.

Le sezioni sono 110, 80 in Italia e 30 all'estero, i gruppi 4224 di cui 114 all'estero e 4110 in Italia. Come vedete dopo un anno di momentanea sosta, il 1991, durante il quale avevamo registrato una diminuzione di un migliaio di soci, abbiamo ripreso a camminare speditamente, nonostante la progressiva riduzione della nostra Unità alpine e il conseguente minor afflusso di giovani nei nostri battaglioni.

Nulla di nuovo presso la Sede nazionale di via Marsala. Gandini continua con il suo appassionato e preziosissimo lavoro di direttore generale e, anche se qualche volta risponde a qualche vostro quesito in maniera un po' «decisa», si è sicuramente meritata tutta la mia affettuosa amichevole riconoscenza per quell'essermi così fraternamente e alpinamente vicino. Al suo fianco l'impareggiabile gen. Pippo Carniel e via via tutti gli altri: Mary sempre sorridente e disponibile, la sig.ra Giuliana all'«Alpino», la sig.ra Giovanna e le sig.ne Rosanna, Maria Luisa e Nicoletta che collaborano con il maresciallo Mirolli capo contabile, e con il responsabile del Centro elaborazione dati. Greppi e Colombo, possono essere considerati due pilastri della Sede nazionale i cui compiti e i cui impegni vanno facendosi sempre più intensi e più pesanti. A tutti e a tutte un grazie di cuore e, da parte di voi tutti un caloroso applauso che abbia il significato di un incitamento a continuare e di un ringraziamento per tutto quanto hanno dato alla nostra famiglia alpina.

Un grazie particolare, infine, ai vice presidenti, ai consiglieri, ai revisori dei conti, al tesoriere e quanti altri hanno collaborato alla buona conduzione dell'Associazione.

ATTIVITÀ DEL CDN

Il Consiglio Direttivo Nazionale si è riunito dieci volte di cui una a Bolzano, ospite del 4° Corpo d'Armata alpino, cui esprimiamo la nostra riconoscenza per la squi-

sita e fraterna ospitalità con cui ogni anno ci accoglie e ci ospita: pur nel logico succedersi, per ragioni di avvicendamento, dei vari comandanti, in questi nove anni di presidenza ho sempre trovato la massima disponibilità anche di fronte a richieste talvolta forse un po' esagerate; ma ho soprattutto trovato una cordiale e fraterna amicizia il cui valore è per me incommensurabile. Grazie, caro Federici, e un grossissimo augurio per il nuovo compito che ti è stato affidato. Grazie, caro Manfredi, per aver voluto, il giorno stesso del tuo insediamento al comando dei nostri ragazzi, esprimere a me e alla Associazione la tua stima e la tua incondizionata amicizia.

Numerose anche le riunioni delle varie commissioni per lo studio e la risoluzione dei vari problemi che via via si evidenziano nel corso della nostra intensa vita associativa.

La più impegnata, e lo dico con una punta di rammarico, è la Commissione legale che, oltre a problemi di ordinaria amministrazione quali possono essere lo studio e l'interpretazione dei regolamenti sezionali o del nostro Statuto, deve spessissimo intervenire per appianare situazioni talvolta notevolmente pesanti per litigi tra soci o tra gruppi per motivi che per lo più sono banali e con un po' più di buona volontà potrebbero essere risolti a livello locale. Allora spesso mi chiedo che valore hanno le nostre continue dichiarazioni che siamo i più buoni e i più bravi, quando invece ci comportiamo in maniera del tutto opposta.

Devo in questa sede giustamente ricordare il col. Paolo Riccioni, nostro delegato a Roma, che, oltre a partecipare ai mensili incontri del Comitato di Coordinamento tra le varie associazioni d'arma, ci è di validissimo aiuto per i contatti con i vari uffici di Roma ai quali dobbiamo spesso approdare per risolvere alcuni problemi: a Riccioni dobbiamo senz'altro se alcuni dei nostri ragazzi vengono assegnati alle truppe alpine o nelle stesse fatti transitare dopo essere stati assegnati ad altri reparti.

Tra le varie attività associative o le iniziative a livello di Sede nazionale ricordo le borse di studio Franco Bertagnolli che nel 1992 non sono state assegnate per mancanza di segnalazioni. I GSA conti-

nuano nel loro cammino e nella loro attività. Nel 1992 si è conclusa la fase di riorganizzazione del GSA con l'approvazione da parte del CDN del regolamento del nuovo statuto varato nel 1992. Con questi strumenti sono state poste le basi per un più organico collegamento fra l'ANA ed il GSA ai vari livelli nazionali, sezionali e di gruppo.

Fra le tante iniziative dei nuclei merita un riconoscimento particolare quella intrapresa da alcuni anni e ripetuta anche nel 1992 dal nucleo di Vallecamonica, consistente nel far partecipare una ventina di giovani in età ante-leva a una settimana di campo estivo, prima con la brigata «Orobica» e ora con la «Tridentina». Nello scorso anno il gruppo dei giovani camuni, con i quali erano anche elementi bergamaschi e novaresi, accompagnati da soci ANA e GSA esperti alpinisti, hanno percorso itinerari impegnativi sulle Alpi Carniche, meritandosi il plauso del gen. Cicolin, comandante della «Tridentina».

MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Le manifestazioni a livello nazionale del GSA — campionato di sci alpino e nordico e raduno estivo — si sono svolte ad Asiago e ad Avezzano in Abruzzo. La partecipazione ai campionati sciistici è stata di oltre 250 atleti. Buona anche la partecipazione al raduno estivo di Avezza-



no. Alcuni nuclei hanno organizzato importanti manifestazioni sportive, anche a carattere internazionale e nazionale.

Negli sport invernali vanno segnalate le seguenti competizioni: «Trofeo Caduti Julia», gara internazionale di sci alpinistico, organizzata dal nucleo di Udine; «Trofeo Penne Nere Orobiche» (23ª edizione)

gara di fondo di carattere nazionale, organizzata dal nucleo di Sovere; il nucleo bolognese ha collaborato con la sezione nell'organizzazione del «Trofeo Caduti Alpini», gara nazionale di sci alpinistico.

Negli sport estivi da segnalare: Skiro-



longa del Montello, gara nazionale organizzata dal nucleo del Montello; Stragenova, «Trofeo Cauvin», gara podistica nazionale; «Trofeo Fabio Gervasoni», rally alpinistico a squadre organizzato dal nucleo di Sesto S. Giovanni.

Merita inoltre una citazione il nucleo di Ranica, che in anni di lavoro ha recuperato una malga semidistrutta in alta valle Brembana, trasformandola in un confortevole rifugio.

Ringrazio tutti i responsabili di questa importantissima attività e il presidente nazionale dei GSA Bruno Bianchi per il suo costante e appassionato interessamento e per il duro lavoro che purtroppo non sempre ottengono i risultati sperati. Sussistono purtroppo tuttora stati di tensione tra i nuclei dei GSA e i rispettivi gruppi.

Restando nel campo dello sport, ricordo i vari campionati nazionali organizzati con tanta passione e competenza dall'amico Martini, cui vanno i nostri complimenti ed i più sentiti ringraziamenti. Sette i campionati svoltisi (sci di fondo, discesa, sci alpinismo, marcia in montagna individuale e di staffetta, marcia di regolarità e tiro a segno con la carabina e con la pistola). Cinquanta sono state le sezioni partecipanti, 1200 soci ANA e 130 alpini in armi gli atleti che si sono misurati nelle varie discipline. Ancora una volta la sezione di Bergamo ha vinto per merito dei suoi alpini il «Trofeo Scaramuzza».

PROTEZIONE CIVILE

Il 5 giugno '92 — 1ª Giornata nazionale della Protezione civile — ha visto oltre 60.000 alpini impegnati in attività di prevenzione, a dimostrazione concreta di come non solo gli alpini in tuta arancione (che sono orientati in particolare alle attività di soccorso nell'emergenza), ma molti altri alpini sono impegnati, perché la difesa e la salvaguardia del territorio, che è uno dei motivi di base della Protezione civile, devono essere importanti obiettivi di tutti i nostri associati.

Questo il motivo di fondo della Giornata nazionale della Protezione civile, un appuntamento operativo che verrà ripetuto e certamente vedrà sensibilizzati e quindi scendere contemporaneamente in campo

un numero sempre maggiore di alpini.

Si sono anche realizzate significative attività di recupero del territorio, specialmente in occasione delle esercitazioni circoscrizionali di Dronero, Malcesine e Albano S. Alessandro, con la presenza di molte centinaia di volontari.

Moltissimi interventi in occasione di microcalamità locali, realizzate dalle singole strutture sezionali di Protezione civile, dimostrazione concreta di un soddisfacente livello di efficienza, addestramento e dotazione di mezzi e materiali che garantiscono la autosufficienza logistica ed operativa.

In particolare nel bresciano, in val Caffaro, intervento delle sezioni di Verona, Bergamo e Brescia per le conseguenze di un violento nubifragio ed esondazione del fiume Garza.

A conclusione, numeri dietro ai quali stanno sacrifici, impegno, capacità: 42 sezioni con proprie ed efficienti strutture di



Protezione civile per un totale di oltre 7.000 alpini; 25 sezioni che hanno da poco o stanno per iniziare il cammino in questo importante settore di impegno sociale che è la Protezione civile.

Non posso dimenticare il nostro ospedale da campo che fra poco sarà in piena attività: come ricorderete, quello vecchio è stato donato al complesso ospedaliero in Armenia su invito del governo italiano e noi lo abbiamo ricostruito più efficiente di prima.

IL 50° DI NIKOLAJEWKA

Rientrano tra le attività associative il 10° incontro al nostro Rifugio Contrin, il Pellegrinaggio all'Ortigara in ricordo dei Caduti del 1° conflitto mondiale e il Pellegrinaggio in Adamello organizzato dalla sezione Vallecamonica. Tra le manifestazioni a carattere nazionale ricordo il 49° anniversario della battaglia di Nikolajewka, organizzato dalla sezione di Brescia. Ma oltre alla cerimonia per il 49° anniversario, vorrei oggi ricordare la stupenda celebrazione del 50° anniversario di quella battaglia. È stato un susseguirsi di intense emozioni e di profonda commozione e all'amico Sandro Rossi, che per mesi e mesi, con la sua ostinata caparbieta ha lavorato per preparare questo incontro con alcuni reduci dell'Armata rossa, il sindaco e il pope di Nikolajewka e migliaia e migliaia di alpini venuti da tutta Italia, ripeto ciò che gli scrissi qualche giorno dopo quelle due meravigliose giornate: grazie, grazie, grazie!

A questi avvenimenti strettamente si collegano altri momenti di intensa emozione vissuti a Ronchi dei Legionari per il rientro di oltre mille salme di soldati caduti durante il conflitto in terra di Russia. Al principale artefice di questo memorabile evento, l'amico generale Nando Gavazza, un affettuoso abbraccio di noi tutti e i migliori auguri per il lavoro che ancora lo attende in quelle terre. A lui giustamente e meritatamente in occasione della cerimonia del 4 novembre a Redipuglia è stata consegnata dal Presidente della Repubblica, presente il ministro della Difesa Salvo Andò, la medaglia d'oro al merito dell'Esercito.

Sempre al generale Gavazza l'8 dicembre 1992 è stato consegnato a VerCELLI il «Premio della Bontà» per la sua attività quale commissario di Onorcaduti. Gavazza lo ha destinato per la metà a un'associazione ucraina che con lui sta collaborando per la ricerca delle salme dei nostri Caduti in Russia, e per l'altra metà per l'Operazione «Sorriso». Grazie Nando, sei proprio un «alpinissimo»!

Devo ricordare l'attività dell'IFMS, curata per l'Italia dal suo segretario Furlan di Trieste, e la sua ultima riunione ad Andermatt in Svizzera.

«FEDELTA' ALLA MONTAGNA»

Premio «Fedeltà alla montagna». Il contributo di L. 20.000.000, previo esame attento ed accurato delle proposte giunte dalle varie sezioni da parte della apposita commissione, è stato assegnato alla Cooperativa agricola Bassan del gruppo di Tambre (sezione di Belluno). Erano presenti molti dei precedenti vincitori di questo ambito riconoscimento, che premia la tenacia con cui i nostri alpini, pur tra enormi difficoltà, riescono a far emergere con il loro lavoro e la loro appassionata dedizione valori purtroppo in gran parte dimenticati o sostituiti da un più facile e più comodo guadagno. A questi nostri alpini dobbiamo se parte del nostro patrimonio boschivo e delle nostre più sane e più vere tradizioni non vanno completamente dimenticate ma possono continuare a vivere, pur tra difficoltà enormi e, purtroppo, nella dimenticanza quasi completa delle autorità preposte.

A questo proposito tra i miei futuri programmi vorrei potesse trovar posto, naturalmente con la vostra collaborazione, una più intensa e fattiva collaborazione con il Club Alpino Italiano, con il quale potremmo portare avanti determinati problemi che interessano sia noi che loro e che, unendo le nostre forze, potrebbero più facilmente trovare una idonea soluzione: ricordiamo che l'Associazione Nazionale Alpini è nata per iniziativa di un gruppo di appartenenti al CAI e che il loro presidente nazionale, con il quale mi sono recentemente incontrato a Bergamo, in occasione del CAI, si è dichiarato disponibilissimo e ben felice per un incontro con noi per un reciproco scambio di idee e l'inizio di un lavoro in favore di quelle montagne che entrambi tanto amiamo.

65° ADUNATA NAZIONALE

Per molti versi è stata un'Adunata diversa da tante altre, per una infinità di ragioni. Quando si deve organizzare qualcosa in una grossa città con le cui dimensioni non tutti sono abituati a misurarsi, si trovano ostacoli che nei centri più piccoli non esistono. Gli amici della sezione di Milano si sono trovati di fronte a un impegno che la grave situazione della città ha reso ancor più pesante; hanno dovuto combattere contro tanti problemi, lottando contro i fantasmi, bussato a tante porte dietro cui c'era il vuoto più assoluto, hanno conosciuto persone senza volto e parole senza onore; ma ce l'hanno fatta ugualmente e bene, e Milano ci ha applaudito, ci ha sorriso, ci ha capito e in noi ha visto un bagliore di speranza per potersi risollevare da una situazione pesantissima e dolorosissima. Milano ha rivisto il tricolore e Cassano d'Adda ha ricordato e celebrato i 120 anni della nascita delle truppe alpine e onorato il suo fondatore.

Era stata anche proposta una iniziativa che poteva, se opportunamente capita e messa in atto, essere fonte non solo di finanziamento per le prossime Adunate, ma



soprattutto veicolo di propaganda: sana e dovuta per la nostra Associazione, per quello che gli alpini fanno nel campo sociale, per poter far vedere alla gente d'Italia che sono gli alpini e cosa son capaci di fare.

Continuiamo a lamentare lo scarso interesse della TV per le nostre Adunate e dei mass media per quanto, sia a livello nazionale che a livello di sezione o di gruppo stiamo facendo, e quando ci si presenta l'occasione per farci conoscere e capire, diciamo di no. Forse l'iniziativa è stata mal illustrata, forse in essa si è voluto vedere solo un pretesto per raccogliere soldi; lo stesso, la prima volta che se ne è parlato in Consiglio Nazionale, ho dato un parere poco favorevole esprimendo alcuni dubbi: era invece una grossa occasione. A Milano comunque e agli alpini di Milano un caloroso ringraziamento per il lavoro svolto per un'Adunata nazionale che, come ha detto il Cardinal Martini nel corso della celebrazione della Santa Messa in Duomo, è arrivata «nel momento giusto».

Anche a Milano abbiamo lasciato il nostro contributo a quattro Enti: 60 milioni a fratel Ettore, che si occupa dell'assistenza ai barboni, agli emarginati, agli immigrati e agli ammalati di AIDS; 40 milioni a don Angelo Mazzi, che svolge attività di pronta accoglienza per i tossicodipenden-

ti; 40 milioni alla Divisione di Oncologia Pediatrica dell'Istituto dei Tumori di Milano) infine 40 milioni alla VIDAS, Volontari Italiani Domiciliari per l'assistenza ai sofferenti.

Ricordo che nel corso dell'Adunata, nel pomeriggio di sabato 16 maggio si è svolta una partita tra alpini in congedo e vecchie glorie di Milan e Inter che ha fruttato 24 milioni per l'Asilo di Rossosch.

SEZIONI ALL'ESTERO

Ogni anno, nel corso delle mie peregrinazioni, faccio una visita anche ad alcune delle nostre sezioni all'estero e ogni volta ne torno con l'animo pieno di commozione e con negli occhi la visione di quelle donne, mogli dei nostri alpini, che anche lo scorso anno, quando arrivammo in Uruguay, erano ad attenderci con gli occhi gonfi e arrossati e sventolavano la nostra bandiera. E quando ripartimmo da quella terra, nel momento del saluto ci dicevano «Salutateci l'Italia» e poi si allontanavano piangendo perché sapevano, e noi come loro ne siamo perfettamente coscienti, che — salvo un miracolo — in Italia non potranno più tornare.

A Punta del Este, in Uruguay, il sindaco della città, alla presenza degli alpini dell'Uruguay ai quali si erano aggiunti numerosi alpini venuti dall'Argentina, in occasione della cerimonia conclusiva delle celebrazioni colombiane, ha voluto intitolare una piazza agli italiani chiamandola «Piazzale Roma» quale riconoscimento del lavoro e della indiscussa onestà ed intraprendenza degli italiani, specificatamente degli alpini.

A questi nostri fratelli lontani che, come io amo dire, si sono caricati sulle spalle un secondo zaino, ben più pesante di quello del periodo della naja, il nostro affettuoso saluto e un grazie per quanto hanno fatto e continuano a fare. Forse, come dissi la prima volta che mi sono recato in Argentina, solo in queste terre lontane e tra questi uomini noi riusciamo a ritrovare quell'Italia per la quale tanti nostri compagni sono morti.

Un altro positivo e bellissimo incontro ha avuto luogo a Londra dove si è festeggiato il 25° anniversario di fondazione della sezione ed ha avuto contemporaneamente luogo l'incontro con le altre sezioni europee.

VITA ASSOCIATIVA

Non posso per ragioni di tempo e di spazio ricordare tutti gli incontri con i gruppi e le sezioni; ma devo ricordare, perché resterà impresso per sempre nel mio cuore, la calda accoglienza che mi avete sempre riservato e l'amicizia e la stima che mi avete in ogni occasione dimostrato; tutte quelle mani che si sono affettuosamente strette intorno alla mia, quegli applausi che mi hanno sempre accolto nel momento del mio arrivo sono per me momenti ed emozioni indimenticabili e sono oltretutto il migliore e più efficace antidoto contro lo squallore e la pochezza di certi

episodi che ogni tanto turbano la nostra Associazione ed i valori che l'hanno sempre ispirata.

Un esempio di questi momenti negativi può essere ricercato nella lettera di Togliatti pubblicata da «Panorama» il 1° febbraio dello scorso anno, cui hanno fatto seguito — e vi ringrazio di cuore per aver risposto positivamente al mio invito — centinaia di telegrammi di protesta alla volta del Quirinale, inviati dalle sezioni e dai gruppi.

Ricordo anche il comunicato stampa da me inviato a tutti i giornali di maggior importanza per evidenziare la completa estraneità della Associazione, e la ribadisco anche in questa sede, alla iniziativa di un movimento politico che nel suo manifesto elettorale, oltre a uno stilizzato profilo di montagna, ha voluto mettere anche un ometto in divisa e con il «nostro», e sotto-lineo «nostro», cappello in testa; ne ho avuto come risposta una minaccia di denuncia per «turbativa elettorale», ma io so di aver alle mie spalle 342.000 difensori e continuo tranquillissimo per la mia strada o meglio per la strada che voi volete che io percorra.

I miei compiti di presidente mi impongono spesso incontri con le massime autorità dello Stato e con ministri, senatori e deputati; sono sempre stato accolto con la massima cordialità e ho avuto, sia dal Presidente Cossiga prima che dal Presidente Scalfaro poi, l'assicurazione della stima nei confronti della Associazione e l'appoggio più incondizionato per i vari problemi che avevano bisogno di una rapida soddisfacente risoluzione: devo in questa sede rivolgere anche il più sentito ringraziamento ai ministri della Difesa on. Rognoni e on. Andò, che mi hanno assicurato il trasporto con aerei militari dei volontari per Rossosch, consentendoci così una notevole riduzione di spese.

Un grazie sentitissimo anche ai ministri della Protezione civile on. Capria e on. Facchiano (quest'ultimo artigiere alpino nostro socio), per l'aiuto che ci hanno dato per poter portare avanti le varie tematiche nella attività, prevista dal nostro statuto, nel campo della Protezione civile.

Particolarmente significativa e densa di un altissimo significato che premia il lavoro svolto dai volontari in quelle occasioni, la cerimonia di consegna della medaglia di bronzo al merito civile appuntata sul nostro Labaro nazionale dal prefetto di Sondrio nel novembre u.s., per gli interventi della Associazione Nazionale Alpini in Valtellina e valle Brembana, nonché per l'intervento in Armenia, dove il governo italiano ha voluto fosse inviato il nostro ospedale da campo.

STAMPA ALPINA

È la voce che ci giunge dalle sezioni e dai gruppi, è l'espressione di quello che i nostri alpini sentono e dicono, talvolta critica e pungente, ma sempre altamente alpina e sincera. Sessantatré sono le testate sezionali che riguardano 65 sezioni su 80 esistenti in Italia, 6 sono i giornali editi

all'estero e 53 i notiziari di gruppo, per un totale di 122 pubblicazioni.

Fanno parte della nostra vita e attività associativa, sono come ho già detto la voce e l'opinione dei nostri alpini e costituiscono l'essenza di quel «movimento di opinione» che sicuramente rappresentiamo, le cui finalità dovremmo mettere maggiormente in evidenza per contribuire anche noi, come Associazione Alpini, a quel far politica che, ricordiamolo sempre, vuol dire aiutare nel suo cammino la nostra Italia. E sa Iddio quanto in questi momenti l'Italia ne abbia bisogno.

Ho lasciato volutamente per ultimo il nostro giornale nazionale «L'Alpino» che, come il vino, più invecchia e più migliora. I commenti favorevoli sul nostro periodico, che lo scorso anno è uscito con dieci numeri a 48 pagine e con il numero dell'Adunata a 64 pagine, ormai si sprecano; salvo rarissime eccezioni, «L'Alpino» piace agli alpini ed è quello che il direttore aveva promesso quando otto anni fa lo chiamai per affidargli questo difficilissimo e impegnativo compito: lo ha svolto con professionalità indiscutibile, con competenza e capacità ma soprattutto con tanta, tantissima passione. In questi otto anni Arturo Vita è stato presente nella sede de «L'Alpino» ogni giorno della settimana, ha trattato la questione economica del nostro giornale e l'ha brillantemente risolta, ha dato una svolta decisiva sia nei contenuti che nella forma a quella che viene giustamente chiamata la «voce ufficiale della nostra Associazione».

Ma tutte le cose belle hanno purtroppo una fine. Vita ci lascia: ragioni di salute gli impongono una rinuncia che, ne sono sicuro, gli costa moltissimo; l'Associazione perde un grande uomo e un grande alpino, io perdo un amico carissimo. Sappi, Arturo, che mi mancherai come non mai; mi mancherà tremendamente quel «ciao, vecchio amico» che mi riservavi ogni mercoledì mattina a Milano, mi mancheranno le piccole zuffe che in questi otto anni abbiamo fatto perché entrambi troppo innamorati di questa benedetta Associazione e dei suoi meravigliosi componenti; sappi che l'affetto che ho avuto per te non è assolutamente legato, come qualcuno ha scherzosamente voluto dire, a quella galletta di minestra che in piena ritirata in Russia hai dato a me e mio fratello, ma soltanto ed esclusivamente al fatto che, nella mia vita, io non sono mai andato alla ricerca di glorie fasulle o di onori od osanna più o meno eclatanti. Ho sempre e soltanto cercato «l'uomo», quello con la U maiuscola: in te l'ho trovato e te ne sono grato.

Ciao Arturo, se ne trovi il tempo vieni qualche volta ancora a trovarmi in via Marsala; ogni volta ci abbracceremo in silenzio e parleremo dei nostri alpini, quelli del «Tirano» e dell'«Edolo», e allora non ci sarà più tra di noi quella che viene chiamata la «materia del contendere».

Con te, per «L'Alpino» ringrazio l'amico Vitaliano Peduzzi, Franco Fucci, e tutti i componenti del Comitato di direzione e

di redazione che con te hanno collaborato e lavorato.

OPERAZIONE ROSSOSCH

Rileggendo gli appunti sulla mia agenda rivivo momento per momento le esaltanti tappe del nostro cammino per questa iniziativa che, nata nel corso di un incontro per gettare le basi per il 50° di Nikola Jewka, sta riempiendo di orgoglio tutta l'Associazione e rappresenta ancora una volta la materializzazione del nostro motto «Ricordare i morti, aiutando i vivi».

Con commozione rileggo: 10 aprile - l'aereo per la Russia è a disposizione. 22 aprile - partiti per Rossosch Franchi, il capo cantiere e Bresciani. 4 maggio - partiti per Rossosch aereo con materiali + Giupponi + Ferrari. 11 maggio - prima telefonata dalla Russia di Franchi e Giupponi: necessità camion con gru. Contatto con l'Ambasciata russa in Italia per vedere di facilitare le operazioni di dogana in Russia. Bonetti domani acquista camion con gru. 6 giugno - Parte per Rossosch il primo contingente formato da 35 alpini per l'inizio o meglio la continuazione dei lavori. Nello stesso giorno partenza per Rossosch con un gruppo di amici e visita mia a Rossosch, dove gli alpini, giunti da poche ore, stanno già alacramente lavorando dopo aver stabilito gli orari di lavoro: 10 ore dal lunedì al venerdì, 5 ore al sabato e la domenica visita ai posti dove fummo 50 anni fa e celebrazione di una messa sul Don. 11 giugno - Rientro dalla Russia dopo che a Rossosch, all'entrata del cantiere, sono state issate le bandiere italiana e russa e dopo la cerimonia della posa della prima pietra fatta in contemporanea dal sindaco di Rossosch e da me.

Come poter esprimere la mia gratitudine a tutti coloro che hanno prestato la loro opera per questa ineguagliabile iniziativa?



Vorrei poterli abbracciare tutti a nome della Associazione e chiedere loro quale premio si sono meritati. Ed invece (e ciò accade proprio solo tra noi alpini), ho ricevuto e ricevo lettere in cui i prescelti mi ringraziano e mi chiedono di poter tornare. Oltre ai rappresentanti di ben 49 sezioni italiane, sono stati a Rossosch alpini residenti in Gran Bretagna, in Svizzera e il presidente della sezione Nordica. Si sono via via succeduti in ogni turno un sacerdote, che non si è certo limitato a celebrare la messa, ma ha lavorato come tutti; un

medico o un infermiere e i più che necessari interpreti. A questi ultimi devo un particolare elogio in quanto quest'anno, alla ripresa dell'attività, pur di tornare con gli alpini si sono offerti di prestare la loro opera gratuitamente.

Mi preme anche sottolineare la pacata e disciplinata rassegnazione con cui coloro che purtroppo sono stati esclusi hanno accettato questa scelta: ad oltre 600 volontari abbiamo dovuto dire di no.

Intendo qui ringraziare Angelo Greppi che ha curato e seguito la preparazione dei vari turni e l'approntamento dei documenti necessari, il Patronato San Vincenzo di Bergamo che ha ospitato pressoché gratuitamente i partenti nel giorno precedente il viaggio, l'agenzia turistica IOT di Gorizia che ha ottimamente organizzato i viaggi di andata e ritorno, la S.A.I.M.A. che con i suoi camion e a prezzi veramente concorrenziali ha portato in Russia tonnellate di materiali, il colonnello Camba e gli alpini Locatelli e Merelli, oltre al sempre presente Sarti per l'assistenza logistica sia al Patronato San Vincenzo di Bergamo che all'aeroporto di Orio al Serio. A tutti, anche a quelli che probabilmente ho dimenticato di menzionare, una stretta di mano e un «bravo!»

E che dire di Franchi e Giupponi, capo cantiere il primo e capo campo il secondo, che per 5 lunghi mesi hanno assicurato la regolare continuazione dei lavori e la funzionalità del cantiere e del campo? Franchi, nonostante un incidente con gravi lesioni alla spalla destra, ha voluto quest'anno ugualmente partire per un primo sopralluogo per la riapertura del cantiere. Ha dovuto rientrare, è stato operato circa 25 giorni fa e sta forzando i tempi della riabilitazione per poter tornare il più presto possibile sul posto di lavoro. A Giupponi abbiamo concesso un momentaneo periodo di riposo, pronti a richiamarlo se ce ne sarà bisogno. Grazie, meravigliosi alpini, per il vostro lavoro, ma soprattutto per aver capito immediatamente le finalità di quest'opera, ricordando ed avendo nel cuore quelle urne che abbiamo accolto con commozione nel Duomo di Milano e a Redipuglia. Nel ricordo di quei ragazzi noi alpini stiamo costruendo un stupendo monumento là dove caddero. Al fatisciente edificio che aveva ospitato un comando di guerra stiamo sostituendo un edificio che parla di vita: sarà la casa per tanti bambini, sarà il caldo abbraccio di una nuova e moderna isba che gli alpini di 50 anni fa, per ricordare tutti i ragazzi morti in guerra, hanno voluto edificare. Sarà quasi il ringraziamento alla gente russa, al loro cuore, alla umanità delle loro donne, grazie alle quali molti dei nostri soldati, pur nemici ed invasori, trovarono un sollievo, un pezzo di pane, un tepore che fu la vita, che valse la impagabile fortuna di poter tornare a casa. Sarà come un colpo di spugna che vuol cancellare, perché non si debba più ripetere, la barbarie dei campi di prigionia, quasi un invito delle vittime di allora ai loro aguzzini a mettere in disparte l'orrore di quei giorni e, guardando ai no-

stri figli e ai nostri nipotini, assaporare insieme la pace dell'anima. Sarà come un voler trasferire l'ultimo respiro dei soldati morenti, perché possa continuare a vivere in altrettante vite che sbocciano, che possano dire al mondo intero che l'uomo è nato e vive non per uccidere, ma per poter stringere tutti gli altri uomini in un abbraccio di pace e insieme contare e sorridere alla vita.

SOMALIA E MOZAMBICO

Forse è questo il significato che i nostri ragazzi che stanno operando in Somalia e in Mozambico riescono a vedere nel loro impegno: finalmente una divisa, un fucile, un'arma qualsiasi non sono più un'insegna di morte ma rappresentano, quali vigili sentinelle, la tutela, la sicurezza e la pace in paesi dove ancor oggi il furore dell'odio prevale sulla ragione e solo nella distruzione e nella barbarie si vede la risoluzione di tutti i problemi, dimenticando che da sempre la violenza ha generato ulteriore violenza, un'uccisione ha solo comportato e maturato sentimenti di vendetta, l'odio è solo riuscito a non far vedere e a

zambico. Nella loro semplicità sono di un contenuto intensissimo e di un significato profondo e tutte, indistintamente, concludono con un ringraziamento per essere stati scelti per una missione tanto nobile e per aver potuto vivere un'esperienza umana dalla quale sicuramente torneranno vincitori ed arricchiti nel cuore e nello spirito, non avviliti e distrutti come toccò a noi 50 anni fa.

Questi uomini fanno onore alla divisa che indossano e portano alto il nome d'Italia al di fuori dei nostri confini: è un compito altamente esaltante per il quale ognuno di loro, ne sono sicuro, si impegna al massimo e il cui premio non è la conquista del territorio o del reparto nemico, non la fasulla gloria del vincitore, ma la conquista del cuore e dell'affetto della gente.

Possa Iddio seguirli giorno per giorno e possa ispirare a tutti i potenti del mondo pensieri di fratellanza e di pace, sì che i nostri morti possano finalmente riposare in pace e gli uomini e le donne del mondo intero idealmente stringersi in un fraterno abbraccio. Per noi alpini questo è pane quotidiano: non siamo mai stati capaci di

questi momenti così tragici, a prender ancora l'Italia per mano e darle tutto il loro aiuto per far sì che si possa continuare a camminare a testa alta, perché tutti insieme con la passione e l'entusiasmo di sempre si possa continuare non solo a gridare, ma a far veramente e positivamente vivere questa nostra tanto amata Patria». A voi tutti un fraterno abbraccio.

GLI INTERVENTI

Un prolungato e caloroso applauso accoglie la fine della lettura della relazione morale dopodiché prende la parola il gen. Manfredi, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino. Dopo aver portato all'ANA il saluto degli alpini in armi, egli si sofferma in particolare sui pettegolezzi giornalistici che hanno colpito in questi giorni il contingente alpino in Mozambico «Albatros», smentendo, dopo la sua visita in loco, alcune affermazioni di scarsa importanza ed interesse, quando per contro è stato completamente ignorato il compito svolto dalla «Taurinense», la perfetta organizzazione logistica e l'impegno di questi ragazzi di leva che anche gli osservatori stranieri hanno ammirato e apprezzato. Egli termina il suo intervento con alcune osservazioni sul reclutamento regionale che talvolta può scontrarsi con certe realtà e in questo caso chi ne soffre sono gli specialisti per i quali esiste un diritto di priorità da parte della Marina e dell'Aeronautica.

Scagno dà quindi la parola ai delegati i cui interventi hanno avuto in prevalenza come riferimento l'Adunata di Bari, la direzione de «L'Alpino», e l'assegnazione delle giovani leve alle truppe alpine (gli interessati potranno consultare in segreteria a Milano il verbale dell'assemblea completo di tutti gli interventi che ragioni di spazio non ci consentono di ricordare).

Dopo le risposte di Caprioli e di Manfredi ai vari oratori, Scagno mette ai voti la relazione morale del presidente, i bilanci consuntivi e preventivi come pure la relazione dei revisori dei conti che vengono tutti approvati dall'assemblea.

Per quanto concerne il punto 7) dell'O.d.g. e cioè la determinazione della quota sociale 1994, l'assemblea approva l'aumento della stessa di L. 2.000 e dà mandato al CDN di valutare un ulteriore eventuale incremento nel caso venisse confermato l'aggravio delle spese postali relative alla spedizione del giornale preannunciate dalla stampa.

Vengono quindi effettuate le operazioni di voto per la nomina del presidente nazionale e Caprioli viene riconfermato per un altro triennio. L'assemblea in piedi tributa al neo-eletto un applauso prolungato ed affettuoso a conferma della soddisfazione di avere ancora per tre anni alla guida della nostra grande famiglia verde il valoroso alpino dell'«Edolo» in Russia.

Continuano le operazioni di voto, al termine delle quali Scagno ringrazia i presenti per la loro partecipazione, comunica i risultati della votazione e dichiara chiusi i lavori dell'assemblea dei delegati. ■

ECCO I RISULTATI DELLE ELEZIONI

① Elezione di **8 consiglieri nazionali**, di cui 2 non rieleggibili (Capone e Cordero), 1 rinunciatario (Principi) e 5 rieleggibili (Bertolasi, Chies, Rocci, Sovran e Valditara).

Su 665 schede valide hanno ottenuto: Chies Lino 626 voti; Valditara Marco 624 voti; Rocci Adriano 602 voti; Bertolasi Francesco 594 voti; Capra Dante 578 voti; Peragine Vito Francesco 569 voti; Sovran Ferdinando 569 voti; Mucci Vittorio 532 voti.

② Elezione di **un revisore dei conti** in sostituzione di Pomati (rieleggibile). Su 666 schede valide ha ottenuto: Pomati Luciano 651 voti.

N.B.: si riportano solo i nomi e i voti dei candidati che sono stati eletti alle cariche nazionali.

non far sentire nemmeno l'atroce mutilazione di un bimbo o il suo pianto.

Sono gli stessi ragazzi che noi forse, troppo spesso, e troppo disinvoltamente, abbiamo severamente giudicato, volendo restare attaccati ai concetti di 50 o 60 anni fa, accontentandoci talvolta di esprimere la nostra valutazione solo sulla base di un aspetto esteriore e non cercando mai di scavare nel loro animo, di conoscere le loro aspirazioni e i loro ideali che, anche se raggiungibili con diversi mezzi, sono identici ai nostri. Sono gli stessi ragazzi che noi condanniamo perché vanno in libera uscita in borghese, ma che poi fanno rinunciare al diritto di poter tornare a casa, come è avvenuto per alcuni alpini della «Taurinense», per poter essere, portando con onore la divisa, a fianco dei loro comandanti e dei loro commilitoni là, dove il dovere li ha chiamati e dove l'Italia li ha mandati.

Ho avuto modo di leggere alcune lettere scritte dai nostri alpini di stanza in Mo-

coltivare il male, abbiamo duramente lottato contro le avversità della natura, e questo ci ha insegnato ad essere sempre disponibili a dare. Il ministro della Difesa Salvo Andò, al termine della manifestazione di Brescia disse: «Oggi ho visto sfilare l'Italia pulita». E a me aggiunse: «È l'immagine di questa Italia che noi dobbiamo portare nel mondo, i visi puliti di questi uomini, le integre coscienze degli italiani che come gli alpini vivono e sentono». Quindi aggiunse: «Se dovessi aver bisogno di voi per qualsiasi necessità, quale sarebbe la sua risposta?». Io non rispondo a lei, signor ministro, o al suo successore, ma rispondo all'Italia: «Noi siamo pronti, come lo fummo un tempo, come lo siamo adesso, come lo saremo sempre, perché il mondo che ci guarda e ci commisererà e ci offende, possa vedere che l'Italia non è solo quella degli uomini corrotti e falsi, ma può contare su altri uomini di estrazione sociale forse più modesta, ma enormemente più elevati nello spirito, pronti, in

La via di Annibale e dei suoi elefanti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Vorrei fare un intervento sul caso di Annibale e della sua traversata delle Alpi con gli elefanti.

Da Polibio e altri scrittori romani si evince che Annibale arrivato dalla Spagna al Rodano si spostò verso nord per essere certo di non farsi agganciare dai romani. Anche recentemente sono state rilevate da un satellite tracce di accampamento di un esercito nella piana del lago di Annecy (Francia).

Annibale aveva bisogno non solo di far riposare i suoi animali e i fanti, ma anche di rifornirsi di alimenti prima di affrontare le vere Alpi. Ovvio che dalla piana di Annecy egli non tornò verso sud, ma si inoltrò verso il Piccolo San Bernardo, un tempo passo di pastori e di greggi alpine.

Invero anche da Aosta era preferibi-

le accedere alla Svizzera passando dalla conca di By sopra Ollomont per col Fênêtre Durand sotto il monte Gelé. Era un valico facilissimo e più accessibile che non il Gran San Bernardo per Margtigny.

Dai più recenti studi di ricercatori della Alta Savoia parrebbe che certi ritrovamenti di tracce di campeggio vasto e durato a lungo nella zona del lago dei Santi o di Annecy sia stato il luogo più proprio per accedere in Italia passando da una zona controllata dai Salassi, costretti dai romani in quelle stretti valli a cominciare da Pont Saint Martin. Là i romani non potevano andare incontro ad Annibale e così fu che poi se lo ritrovarono alle spalle con grave sorpresa. In ciò egli fu aiutato proprio dal fatto di essere passato da una zona inimmaginabile al gusto «romano» legato alle strade selciate (ancor oggi chiamate «via Sil-

cia») e di cui avevano bisogno per i loro cariaggi.

Annibale non aveva cariaggi e questo era il suo vantaggio, anche se era ostacolato dalla massa e dalla mole degli eleganti (e infatti ne perdettero una quantità rilevante).

Annibale, dopo Avignone, andò al valico di un passo alpino onde poter creare la sorpresa prendendo poi alle spalle l'esercito romano, cosa che gli riuscì. Il cartaginese fu uno stratega e un accorto conduttore di armate, anche se i mezzi e i collegamenti erano quelli che erano; ma era già molto per quei tempi ed ebbe aiuti dagli indigeni nella sua marcia e proprio durante la salita fatta a tratte e con misure di sicurezza per non avere amare sorprese da quei montanari diffidenti e molto attaccati ai loro beni.

Ferruccio Egori

La Protezione civile: dove stiamo andando?

Non è un interrogativo polemico, è un invito a un'analisi spassionata

Non sarà facile dare una risposta esauriente, convincente e univoca, che tutti possono accettare e condividere, a questo interrogativo sul volontariato ANA nella Protezione civile, che è giusto e doveroso però porci prima che vengano imboccate strade dalla destinazione ignota: dove stiamo andando?

Ebbene, pur assillati da un'incertezza così palese e capace, per la delicatezza che racchiude, di sollevare critiche, risentimenti o consensi, noi vogliamo, perché ne avvertiamo la necessità e il dovere, cercare di dare una risposta serena e per quanto possibile equilibrata. Il pericolo che incombe, oggi in forma appena percettibile, ma che domani potrebbe aggravarsi, è che l'impegno assunto dall'Associazione nel campo della Protezione civile, attraverso la formazione di nuclei di volontari con scopi, finalità, mezzi ed equipaggiamenti che li distinguono e in certo modo li separano dagli altri alpini, possano diventare e creare nel tempo veicolo di divisione, mezzo di inutile antagonismo, pretesto per future possibili lacerazioni.

In alcune delle sezioni dove attualmente sono in attività nuclei di protezio-

ne civile si avvertono, più o meno apertamente, sintomi di reciproca insofferenza e di malcelata antipatia. Mentre in altre, poche per la verità, si è già passati alla critica più severa o al tentativo di gestire, autonomamente dalla sezione, il volontariato.

È stata promossa, sostenuta e resa operante una buona, solida, efficiente, apprezzata e credibile organizzazione di Protezione civile. Attraverso questa realtà si è data ai giovani alpini, ormai fortunatamente lontani dai lampi della guerra, una nuova e più attuale motivazione associativa senza peraltro dimenticare o relegare in secondo piano quella celebrativa e rievocativa delle nostre tradizioni, del nostro passato.

Facciamo sì, tutti insieme, uniti e solidali come siamo sempre stati, anche nei momenti più difficili vissuti dal nostro recente travagliato passato, che le finalità umanitarie dell'ANA, le sue motivazioni sociali, i suoi ideali rivolti al rispetto e all'amore verso la Patria, non vengano mai meno.

Gli alpini che fanno parte della Protezione civile, gli alpini degli oltre 4100 gruppi ANA di tutta Italia sono e pro-

vengono da un unico ceppo. Abbiamo una e una sola strada da percorrere. Restiamo uno dietro l'altro in disciplinata fila.

A.D.M.

25 anni fa
il 53° corso A.U.C.
ad Aosta

Sono passati 25 anni dall'ottobre 1968 quando entravamo nella caserma «Battisti» di Aosta per iniziare la nostra vita alpina. Ritroviamoci per festeggiarlo.

Appuntamento il 2 ottobre 93 ad Aosta. Prendere contatti con: Sandro Pozzi - Bergamo - tel. 035-248146. Giorgio Robba - Genova - tel. 010-500593. Giuliano Perini - Milano - tel. 039-2013953.

Riunione del C.D.N. del 29 maggio

In apertura di seduta il presidente Caprioli informa il C.D.N. sull'avvenuta partenza per Rossosch del secondo contingente di lavoratori alpini (fra i quali figurano Panazza e Sovran), la visita alla sezione di Tolmezzo, sulla sua partecipazione alla manifestazione di Sondrio in occasione dell'adunata dei valtellinesi reduci di Russia, su alcuni viaggi a Roma per incontrare alte personalità del governo, e infine sulle visite al rifugio Calvi nelle Prealpi bergamasche, dove è stata discussa l'opportunità di uno stretto contatto con il Club Alpino Italiano.

Quanto a Bari, tutti sono concordi nell'affermare l'importanza assunta anche in campo nazionale dalla nostra Adunata annuale, il clima di fraternità dimostrato dalla popolazione e dagli alpini, il rapporto di stima reciproco

risultato alla fine della permanenza in questa regione. Di pochissima rilevanza le note negative.

Si ringrazia ancora la sezione di Bari per l'efficienza organizzativa dimostrata dal presidente Peragine e dai suoi collaboratori.

Caprioli informa ancora sulla tormentata vicenda del monumento all'Alpino che sorgeva a Brunico e sulla possibilità di una sua soluzione, previo incontro da concordarsi con il sindaco della città stessa.

Il presidente dà lettura infine dei passi salienti della sua relazione morale che leggerà il giorno successivo all'assemblea dei delegati e presenta in chiusura Peduzzi, nuovo direttore de «L'Alpino» dal 1° agosto p.v., dopo le dimissioni di Vita dall'incarico.

Adunata della 7ª compagnia mortai del 7° alpini

La cerimonia è indetta a Belluno per il prossimo 12 settembre e il luogo dell'adunata è la caserma «Tomaso Salsa». Gli interessati telefonino al m.llo Generoso Marano, tel. 0437/296477 oppure a G. Musso, tel. 0444/970139 oppure al m.llo Morelli, tel. 051/578238.

Incontro con i «veci» del «Belluno»

L'incontro tra i «veci» del «Belluno» degli anni 1963/64/65 è programmato per il 10 ottobre nella caserma «T. Salsa» di Belluno. Informarsi presso G. Fiabane, tel. 0437/33196 oppure presso la sezione A.N.A., tel. 0437/943944.

CHIUSURA ESTIVA SEDE NAZIONALE

La sede nazionale e la redazione de «L'Alpino» rimarranno chiuse per le consuete ferie estive dal 1 al 31 agosto. Per chiamate urgenti telefonare allo 02/29005056.

la nostra esperienza nelle vostre mani



Kapriol
made in italy utensili per l'edilizia
Le cose buone durano

ALPINI DELLA "TAURINENSE" COL BASCO BLU

Chi l'avrebbe mai che il "Cervino" finiva in Africa?

I compiti delicati assegnati alla nostra brigata.

Molto curato il benessere dei soldati.

È già in atto la fraternizzazione, specialmente con i bambini



L'avanguardia del contingente «Albatros» appena sbarcata all'aeroporto di Beira.

IN MOZAMBICO

detto



L'ambasciatore d'Italia in Mozambico, Manfred Incisa di Camerana, a colloquio con alcuni ufficiali italiani (gen. Fontana, comandante del Contingente e ten. col. Marizza, capo di S.M. di «Albatros»).

di Carlo Piana (*)

La scelta del 4° Corpo d'Armata alpino (nel quale, se si escludono ufficiali e sottufficiali, il personale in ferma volontaria è ancora numericamente irrilevante) per l'operazione Mozambico («Albatros»), è da attribuire alla grande capacità operativa delle sue unità, tra le quali si distingue la brigata «Taurinense». Quest'ultima infatti, reduce tra l'altro dai brillanti risultati ottenuti nell'esercitazione «Forza Paris» per il controllo del territorio in Sardegna, non è concepita ed addestrata per operare solo sul territorio nazionale, bensì nelle aree più disagiate del continente europeo, dall'estremo settentrionale a quello meridionale.

Molte furono le incertezze che accompagnarono i preparativi, tanto che più di una volta la missione stessa sembrò essere in discussione. Alla fine, tuttavia, anche se con un po' di ritardo, il dispiegamento di «Albatros» si è compiuto.

Alle forze italiane è stato affidato il «corridoio di Beira», una striscia di territorio ai bordi della strada statale n. 6 che dalla città da cui prende il nome si inoltra fino ai confini dello Zimbabwe (ex Rhodesia) per circa 200 chilometri di lunghezza. Accanto alla strada corrono un oleodotto e una ferrovia.

Appena arrivati in terra mozambicana, nel breve percorso che da Beira porta a Dondo, sede del Comando Contingente, la prima cosa che colpisce è l'infima condizione di vita della gente. E dire che quella

che abbiamo sotto gli occhi è una delle parti più fortunate del paese, quella che può godere dei riflessi del traffico lungo il «corridoio»; basta, infatti, inoltrarsi nell'interno di pochi chilometri per trovare la miseria più disperata.

Anni ed anni di guerra civile tra FRELIMO (il partito unico governativo) e RENAMO (l'opposizione clandestina), incattivita tra l'altro da un misto di odio politico e tribale, hanno ridotto il Paese in uno stato pietoso. Le linee di comunicazione sono state ripetutamente interrotte da ambo le parti, affamando l'intera popolazione e portando allo sfacelo l'economia coloniale lasciata in eredità dai portoghesi quando, nel 1974, lasciarono il Paese.

Tuttavia, nonostante la situazione disperata in cui si trova, la gente conserva una cordialità e una tranquillità invidiabili. La speranza è che il nostro intervento possa consentire un minimo di ripresa, stabilendo le condizioni necessarie per l'invio, anche nelle zone dell'interno, degli aiuti che la collaborazione internazionale ha destinato al Mozambico, ma che non possono essere distribuiti senza adeguate garanzie di sicurezza.

Ed è in funzione di questa esigenza che l'ONU ha definito i compiti di ONUMAZ (Missione ONU in Mozambico): dare sicurezza ai traffici con scorte ai convogli e pattugliamento del Corridoio.

Un'altra attività che rientra nei compiti del contingente è quella di presidiare particolari zone di importanza, come l'oleodotto e alcuni punti sensibili.

La composizione del contingente, quindi, è stata calibrata sull'esigenza di as-

I.P.

COMUNICATO STAMPA

COLLECTION

Gioielli per sentire

L'AMPLIFON HA PRESENTATO ALLA STAMPA, DURANTE UNA VIVACE CONFERENZA TENUTASI PRESSO IL PALAZZO AFFARI DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO, UN GIOIELLO CHE RACCHIUDE UN SEGRETO.

Un minuscolo apparecchio acustico contenuto interamente in un elegante orecchino d'argento placcato oro che può essere scambiato per un normale gioiello: un eccezionale monile che, una volta indossato, ridona l'udito e fa tornare il sorriso sulle labbra di chi lo porta. Ecco l'ultima creazione che Amplifon ha realizzato per la donna, una creazione che potrebbe sfilare sulla passerella della moda e che, oltre ai requisiti di stile, ne ha altri di enorme importanza.

Notevole è stato lo sforzo e l'impegno di questa Azienda nel realizzare quanto fino ad oggi era sembrato impossibile; aiutare la donna con problemi di ipoacusia senza procurarle l'imbarazzo di esibire una protesi evidente. E l'aiuto è venuto sotto la forma più impensata, quasi frivola, che suscita entusiasmo nel mondo femminile. Questo orecchino, dotato di componenti elettronici molto sofisticati può essere adattato per qualsiasi tipo di perdita uditiva ed è in grado di riprodurre, amplificandole, tutte le emissioni sonore, prima fra tutte la voce umana, nelle sue diverse tonalità e sfumature.

Una gioia, quindi, per tante donne, non solo anziane, ma anche giovani che giustamente danno tanta importanza ad una normale vita di relazione senza quei complessi di inferiorità causati da una patologia uditiva.

E questo è ancora più importante quando si tenga conto che l'applicazione di una protesi acustica non è procedimento scontato: essa richiede, infatti, esperienza, sensibilità e soprattutto «qualità» del prodotto. E la donna deve tenere presente che solo Amplifon può offrirle tutto questo poiché è un'Azienda che da quarant'anni opera nella ricerca tecnologica più avanzata per ridare normalità al vivere di chi è oppresso da una patologia che significa menomazione ed isolamento.



amplifon

ALPINI DELLA «TAURINENSE» IN MOZAMBICO

solvere con efficacia i compiti assegnati. Lo comanda il gen. Luigi Fontana, coadiuvato dal capo di S.M. ten. col. Giovanni Marizza.

Le attività più tipicamente operative della missione sono affidate al battaglione «Susa», integrato dalla compagnia alpini paracadutisti «Monte Cervino» e da altre minori unità della «Taurinense». Il sostegno delle unità, invece, compete al battaglione logistico «Taurinense», che per i lavori può avvalersi della componente genio del reparto comando e supporti tattici, del quale fanno parte anche una compagnia trasmissioni e una compagnia comando che assicurano il supporto funzionale al comando contingente. L'aspetto sanitario è a carico del reparto sanità aviotrasportabile «Taurinense», che ha portato fin quaggiù uno dei più moderni e funzionali ospedali da campo del mondo. La componente aerea (ad ala fissa e ad ala rotante) è fornita dagli aerei leggeri e dagli elicotteri del 4° reggimento ALE «Altair» e del 1° reggimento ALE «Antares». Le comunicazioni con la madrepatria, infine, sono assicurate da un'unità dell'11° reggimento trasmissioni «Leonessa».

Il contingente è dislocato in due aree poste lungo il «corridoio»: il comando brigata e il reparto comando sono a Dondo, a 30 chilometri dall'Oceano Indiano, mentre



Automezzi della «Taurinense» percorrono il corridoio di Beira (300 km. di strada tra lo Zimbabwe e l'Oceano Indiano).

il resto del contingente si trova a Chimoio, località dell'interno, verso il confine con lo Zimbabwe.

Si prevede che i militari di leva pre-mangano in zona di operazione almeno tre mesi, al termine dei quali verranno avvi-cendati.

In attesa dell'inizio dell'attività operativa, i circa mille alpini vivono all'interno dei campi o nelle vicinanze degli stessi, impegnati in attività logistico-funzionali. Le tende sono fornite di elettricità e i letti hanno tutti una protezione contro le zanzare. Questi insetti, che nelle nostre zone sono poco più che fastidiosi, qui in Africa fanno paura per le malattie che portano, prime fra tutte la malaria, che è infatti il nostro spauracchio, nonostante che a tutti noi sia stata praticata la prevista profilassi. Ma fino ad ora le conseguenze del contagio sono rimaste molto al di sotto dei timori avanzati prima della partenza.

Molto è stato fatto affinché il nostro soggiorno in terra mozambicana sia il meno disagiata possibile. Numerose sono, infatti, le iniziative adottate sul piano del benessere. A nostra disposizione ci sono spacci ben forniti, una mensa molto efficiente, televisori con videoregistratori e collegamenti satellitari per seguire i programmi nazionali, sale da ping-pong e tutta una serie di giochi vari. E in funzione



La bandiera italiana sventola a fianco di quella dell'ONU nell'accampamento di Dondo.



Lo stemma della «Taurinense» presso il Comando del contingente italiano a Dondo.

anche un servizio telefonico gratuito per chiamare le famiglie. Non manca neppure l'attenzione ai problemi spirituali, grazie alla presenza del cappellano del 4° Corpo d'Armata alpino, don Franco Troi, che cura anche i rapporti con la popolazione locale, forte della sua precedente esperienza di missionario in Africa.

Questi rapporti sono, per forza di cose, limitati in quanto non è possibile muoversi a piacimento nelle ore di riposo; su consi-

glio delle autorità locali, infatti, la possibilità di usufruire di libera uscita è alquanto limitata. Si stanno studiando, però, gite organizzate in località di interesse del paese. Sarebbe positivo riuscire ad avere un dialogo con gli abitanti del posto, che fino ad ora è stato circoscritto solo ad alcuni ragazzi, che bene o male si esprimono in inglese, o, al limite, in un portoghese comprensibile. La voglia di conoscersi comunque è molta da entrambe le parti.

Quel che conta è che la missione sia incominciata. Certo, i primi tempi sono stati duri, soprattutto per coloro che hanno preceduto il contingente per le attività preparatorie; ora pian piano le cose si stanno sistemando e ci sono tutte le premesse affinché in futuro le condizioni di vita migliorino ulteriormente.

Personalmente non mi sono assolutamente pentito della scelta fatta, e ai miei colleghi posso solo consigliare di non tirarsi indietro, se anche a loro si offrirà questa occasione, perché è un'esperienza che vale senz'altro i pochi sacrifici di un campo. Sacrifici, poi, che sono nulla rispetto ai benefici che possiamo portare a questo bellissimo e martoriato paese. ■

(*) *Caporale nella «Taurinense», in forza al Contingente «Albatros» in Mozambico*

Gruppo «Aosta» incontro a Saluzzo

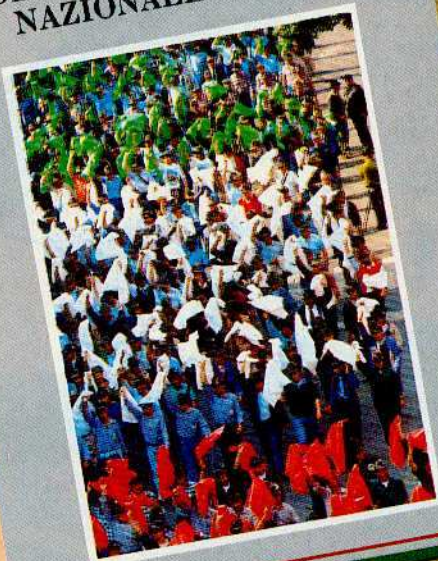
Gli artiglieri alpini del 1°/2°/3° scaglione 1935/6 si troveranno domenica 5 settembre presso la caserma «Mario Musso» di Saluzzo: l'appello è lanciato agli appartenenti del gruppo «Aosta» del 1° reggimento artiglieria alpina della «Taurinense».

Per informazioni rivolgersi a: ● Giovanni Calcagno, conducente 3°/1935 - tel. 0161/840163 ● Giuseppe Del Santo, sergente 3°/1935 - tel. 0173/65531 ● Giuseppe Galliano, sellaio 1°/1936 - tel. 0173/523228.

Corso S.A.U.C.A. 1939/40 a Bassano

Gli allievi ufficiali che frequentarono il corso invernale 1939/40 sono invitati a trovarsi a Bassano del Grappa i prossimi 4 e 5 settembre per la riunione indetta dopo 54 anni dal primo giorno di naja. Per informazioni telefonare alla sezione di Bassano dopo le ore 20 del martedì e venerdì al seguente numero: 0424/503650.

STORIA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



Prenotazione della storia dell'ANA

Ritagliare il coupon e inviare in busta chiusa indirizzata a:
Associazione Nazionale Alpini, via Marsala 9, 20121 Milano

Cognome Nome

Via Cap

Località Tel.

N..... copie a L. 35.000 cad. - totale L.

assegno n. di L.

della Banca

Vers. di L. sul c/p. n.23853203
intestato a L'ALPINO, via Marsala 9 Milano
(allegata fotocopia ricevuta di versamento)



Una visita nell'interno della scuola di Rossosoch

L'edificio sarà inaugurato il prossimo 19 settembre

di Bortolo Busnardo

Se la maggioranza degli alpini conosce, sia pur a grandi linee, la fisionomia della nostra struttura e la sua potenzialità teorica (quella iniziale, almeno, prevista per 100 bambini) pochi conoscono la sua organizzazione interna, le evoluzioni e gli aggiustamenti, le varianti e gli ampliamenti che l'hanno caratterizzata.

Va innanzitutto precisato che il progetto originale prevedeva il suo fulcro portante nel piano terreno (leggermente rialzato) con le sue quattro sezioni (sezione = locale di attività + locale di riposo) capaci di ospitare, per l'appunto, un centinaio di bambini.

Il primo piano invece era (ed è tutt'ora), caratterizzato da un corpo centrale «a mansarda» destinato a sala di riunioni —

e da due ampie terrazze laterali di copertura — volute dai russi — destinate alle attività all'aperto, e quindi praticabili. Il collegamento verticale è assicurato dall'ampia scala a torre, immagine di analoga struttura preesistente posta nelle immediate vicinanze.

Il piano interrato non è una costante costruttiva della zona, ma un'eccezione. Nonostante le perplessità delle autorità locali, avevamo comunque previsto alcuni vani nell'interrato da adibirsi a servizi generali (magazzino - lavanderia). Già prima dell'inizio dei lavori, con i nostri interlocutori abbiamo concordato l'aggiunta delle due sezioni scolastiche previste, in prima battuta, come futura eventualità; per cui la potenzialità massima recettiva è passata da 120 a 180 bambini.

In fase esecutiva invece si è operato per lo svuotamento di tutto l'interrato, con la duplice finalità di assicurare un alloggio

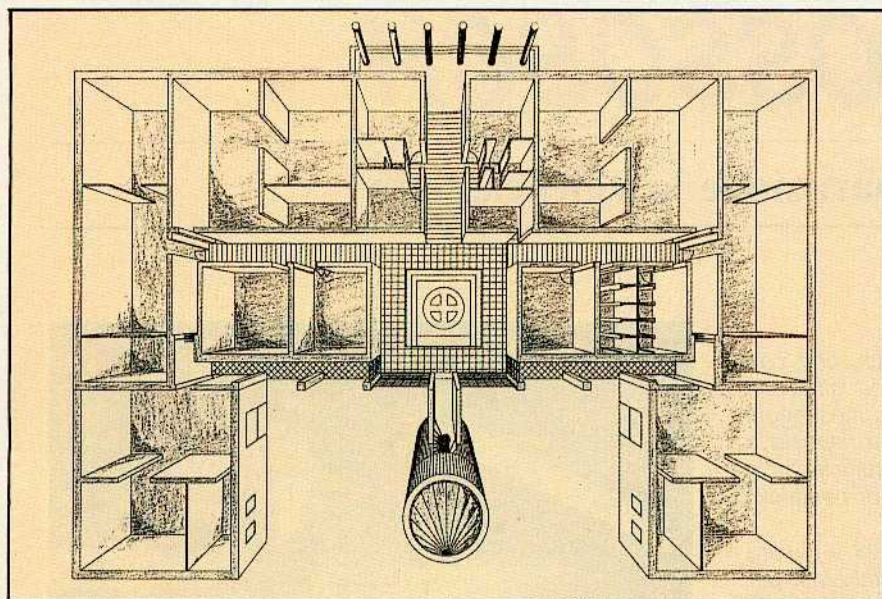
ai volontari impegnati nella costruzione (non certo in regola con le norme U.S.L., ma gli alpini si sono saputi adattare a ben altri disagi); destinare gli ampi locali, con opportuni lavori di miglioria e ripartizione, a servizi per la scuola, al museo di guerra del prof. Morozov, a sede dell'ANA, con tanto di camerata, cucina e servizi.

Questo recupero funzionale, lievito notevole di costi (e di qualche perplessità per la qualità delle murature) costituisce ora un sicuro punto d'appoggio e un ponte idealmente aperto agli sviluppi di future collaborazioni e al consolidamento di vecchie e nuove amicizie.

Non solo un «optional» affettivo-sentimentale, ma anche una scelta prudenziale legata alla scontata esigenza di assicurare, almeno nel breve periodo, una adeguata messa a punto di impianti e tecnologie sottoposte al severo collaudo di un clima così diverso dal nostro.



Una visione totale del manufatto, offerta da un plastico fedele.



Sezione prospettica (vista dall'alto) della scuola di Rossosch.

Diversa è anche la giornata della popolazione scolastica, legata ancora ad un modello teso a monopolizzare integralmente l'educazione, con la conseguente necessità di provvedere alla soddisfazione delle esigenze primarie e alla diversificazione delle attività. Ecco quindi il locale cucina e i locali di conservazione e preparazione delle vivande, la lavanderia e i servizi generali (i pasti vengono consumati all'interno delle singole sezioni).

E, ancora nel piano rialzato, i locali destinati alle attività operative, che trovano all'esterno la loro conclusione in altri locali aperti (porticati), usufruibili nella buona stagione. Completano l'opera la direzione, la segreteria, un locale d'incontro, una piccola infermeria e una cameretta d'isolamento, per le prevedibili emergenze sanitarie. Questo è il complesso che verrà inaugurato il 19 settembre prossimo.

Ma sotto la vecchia vernice delle diversità imposta dal regime sovietico, stanno riemergendo il colore e calore di un popolo per tanti aspetti così affine alla gente delle nostre campagne: semplice, tendenzialmente pacifico, legato alla terra, alle sue tradizioni e ai suoi rituali, con uno spiccato senso dell'ospitalità. Né il severo indottrinamento del regime, né la propaganda bellica, sono riusciti a cancellare completamente questi sentimenti (fatte salve naturalmente le debite eccezioni, con le quali dobbiamo qualche volta fare i conti).

In questo contesto di affinità socio-economiche sono comprensibili le testimonianze di collaborazione e di intesa tra gli «invasori» italiani e la gente dell'isba. Ma trova soprattutto giustificazione lo straordinario impegno dell'ANA in questa «Operazione Sorriso»: gli alpini preferiscono ricordare le piccole benemerienze, più che le grandi offese. Un commosso invito ad amare rivolto da chi, in un tempo non lontano, ebbe l'ordine di odiare.

Mentore classe di ferro: 103 anni



Mentore Giordani, del gruppo di Varano Melegari (sezione di Parma) ha compiuto 103 anni. Inutile dire che Giordani è il decano della sezione e del gruppo cavalieri di Vittorio Veneto. Gli amici lo hanno festeggiato con applausi e torta. Giordani combatté nella prima guerra mondiale nelle file del 4° reggimento alpini.

PER L'ALPINO
VERO



UN REGALO

PER L'ALPINO

Ai lettori
prezzo speciale

L. 60.000

Vi verrà spedito in
contrassegno
telefonando a:

NON SOLO OROLOGI
Via T. Prevosti 45
22060 Sirtori (CO)
Tel. 039/957973

"OPERAZIONE SORRISO" A ROSSOSCH

È in preparazione la videocassetta

L'invito del Presidente nazionale

Siamo quasi alla fine: l'asilo di Rossosch, che con tanto amore e tanta disinteressata affezione gli alpini stanno costruendo, sta diventando una realtà, messaggio di pace e di fratellanza per tutti i popoli. È la risposta a quanti ancor oggi ci guardano con aria di sufficienza o con ironia, vedendo in noi solo un gruppo di nostalgici guerrafondai.

Abbiamo ripreso i lavori nell'aprile del 1993 e ci sarà ancora bisogno di volontari, altamente specializzati, per le finiture degli impianti elettrici, idraulici, sanitari ecc. Ci sarà bisogno di materiale, ma ci sarà soprattutto bisogno anche di molto denaro: l'acquisto di questa cassetta, preparata da una équipe altamente specializzata, oltre a far rivivere momenti della tragedia di allora attraverso la visione dei luoghi in cui 50 anni fa combattemmo, consentirà di ripercorrere le tappe di questa ennesima stupenda pazzia dell'ANA. Il commento è opera di due reduci di quella campagna, gli stessi che da qualche anno illustrano, con tanta passione, le nostre Adunate nazionali. A parte l'interesse culturale e storico di questa cassetta, è bene evidenziare che l'Associazione ne avrà anche un vantaggio economico a sostegno dell'iniziativa.

Nel rinnovare il mio sentito ringraziamento a tutti coloro che sono stati a Rossosch per i turni di lavoro, anticipo un grazie a tutti quelli che in questo modo ci daranno una mano.

Leonardo Caprioli



È in fase di preparazione il documentario

Sorriso a Rossosch

sulla costruzione e la consegna della nuova Scuola materna che gli alpini d'Italia doneranno alla città di Rossosch che fu sede del comando del Corpo d'Armata alpino schierato sul Don nel 1942.

Il film presenta, con immagini inedite di allora e riprese di oggi, la testimonianza di reduci e superstiti dei luoghi e delle vicende vissute dai combattenti italiani durante la campagna di Russia 1942-'43.

Il documentario sarà disponibile in videocassetta nel formato 1/2" VHS.

Chi è interessato ad ottenere la videocassetta, che verrà messa in vendita a lire 15.000, è pregato di compilare la scheda riprodotta qui a fianco e spedirla alla sezione ANA di appartenenza. La distribuzione delle videocassette sarà curata direttamente dalle sezioni ANA.

«OPERAZIONE SORRISO A ROSSOSCH»

Scheda di prenotazione del documentario da compilare e spedire alla Sezione ANA di appartenenza.

Nome: _____

Cognome: _____

Indirizzo: _____

Cap: _____

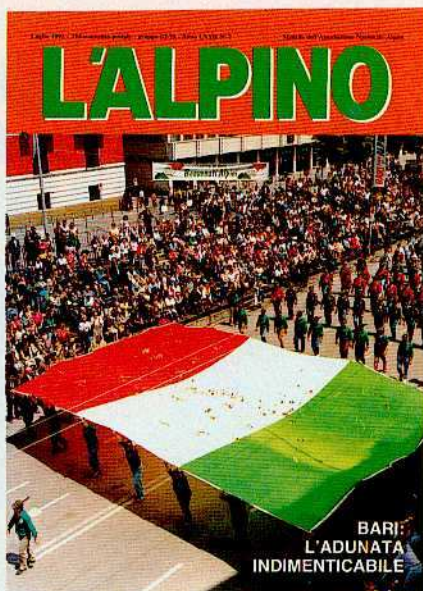
Città: _____

Provincia: _____

Prefisso: _____

Telefono: _____

Sezione ANA di: _____



In copertina: tra all di folla entusiasta passa un gigantesco tricolore.

Sommario

- «L'Alpino» cambia direttore	pag. 3
- La 66ª ADUNATA NAZIONALE A BARI	4
- «Voglia d'Italia, voglia di pace» - Immagini della sfilata	20
- La relazione del presidente nazionale all'Assemblea dei delegati	32
- I parà del «Cervino» in Africa	40
- Visita alla scuola di Rossosch	44

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

VICE DIRETTORE

Vitaliano Peduzzi

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

B. Busnardo pres., A. De Maria, V. Peduzzi, F. Radovani, A. Rocci, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Piero Giussani

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
 Autor. Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.
 Abbon. L. 18.000 (Italia) L. 22.000 (estero)
 C.C.P. 23853203

intestato «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. - via Pizzi, 14 - 20192 Cinisello B. (MI)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: TOP MEDIA srl, via A. Bazzini 18, 20131 Milano - Tel. 02/26680547 - Fax 02/2664816. Torino: c.so A. De Gasperi 59, 10129 - Tel. 011/502934 - Fax 501657. Padova: via S. Pellico 1, 35129 - Tel. 049/8071892 - Fax 8072059. Bologna: via del Riccio 8, 40123 - Tel. 051/331106 - Fax 331228. Firenze: via S. Giovanni 23, 50124 - Tel. 055/220657 - Fax 220658. Roma: via Ussani 90, 00198 - Tel. 06/6536898 - Fax 6536267.

Di questo numero sono state tirate 365.770 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala 9, 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax 02-6592364

Amministrazione: Tel. 02-653137

Protezione Civile: 02-29005056

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

30-31/7 - 1/8

VALLECAMONICA: 30° PELLEGRINAGGIO IN ADAMELLO.

1 agosto

SALUZZO - Raduno sezione a Oncino.

PORDENONE - A Piancavallo «Trofeo Madonna delle nevi» corsa in montagna a squadre.

PAVIA - A Varzi ritrovo degli alpini ai Piani del Lesima.

SAVONA - Varazze: raduno intersezionale sul monte Beigua.

MODENA - Festa sezione e 20° pellegrinaggio al passo Croce Arana.

BELLUNO - Pellegrinaggio annuale al Col di Lana (Livinallongo).

BASSANO - Pellegrinaggio annuale al monte Grappa.

CUNEO - 22° raduno alpini Piemonte e Liguria a Chiusa Pesio.

8 agosto

SALUZZO - Raduno sezione a Ostana.

BELLUNO - Raduno sezione al passo Duran.

15 agosto

IMPÈRIA - 5° incontro al «Sentiero degli alpini».

BELLUNO - Ferragosto alpino al Pus di Ponte nelle Alpi.

16 agosto

CUNEO - Rocca La Meja: marcia/pellegrinaggio alla lapide degli alpini.

22 agosto

REGGIO EMILIA - A Collagna 27° raduno sezione.

SALUZZO - Festa alpina italo/francese a Rore di Sampeyre.

28/29 agosto

ASTI - A Bubbio d'Asti 6ª festa provinciale sezione.

29 agosto

TIRANO - 19° Raduno Sacratio S. Matteo a Valfurva (SO) - Vallumbrina.

5 settembre

UDINE - Cerimonia al Faro della «Julia» sul monte Bernadia di Tarcento.

CADORE - Gara di corsa in montagna a Cortina. Memoriale vittime montagna.

CUNEO - Raduno reduci «Cuneense» al Santuario Madonna degli alpini al colle S. Maurizio di Cervasca.

LECCO - Al Pian Betulle (Valsassina) raduno intersezionale alla chiesetta votiva del btg. «Morbegno».

VERONA - Pellegrinaggio sezione al rifugio Scalorbi.

BOLZANO - Gara di corsa in montagna a Laives Pietralba.

BASSANO - Annuale pellegrinaggio al monte Tomba.

VITTORIO VENETO - Raduno intersezionale al «Bosco delle Penne Mozze» di Cison di Valmarino.

VICENZA - Pellegrinaggio annuale al Pasubio.

IVREA - Pellegrinaggio al monumento alle penne mozzate canavesane a Belmonte (Valperga).

SONDRIO - Gara di corsa in montagna - «Trofeo Medaglie d'oro».

6 settembre

PARMA - 2ª adunata intersezionale alpini della «Lumezia» a Berceto.

10/11/12 settembre

SICILIA - 5ª traversata dell'Etna e 1° convegno nazionale cappellani militari alpini.

11/12 settembre

PIACENZA - A S. Giorgio Piacentino 42ª «Festa Granda» adunata sezione. CALGARY (CANADA) - Convention delle sezioni canadesi.

12 settembre

22° CAMPIONATO NAZIONALE DI CORSA IN MONTAGNA A POROSAN (AOSTA).

SALUZZO - Pellegrinaggio reduci di Russia al santuario S. Chiaffredo di Crissolo.

BOLZANO - Cerimonia italo/austriaca al passo Monte Croce di Comelico.

VARALLO - Raduno sezione alla Res.

GORIZIA - Raduno sezione sul S. Michele in memoria Caduti sul Carso.

AOSTA - 70° anniversario di fondazione.

VERONA - Adunata provinciale a Minerbe.

18/19 settembre

VENEZIA - Festa della Madonna del Don a Mestre.

19 settembre

CONSEGNA DEL PREMIO FEDELTA' ALLA MONTAGNA.

REGGIO EMILIA - Ascensione all'antico oratorio - Rifugio di S. Maria Maddalena al Ventoso.

UDINE - Al Tempio di Cargnacco «Giornata del Disperso».

CADORE - Croce dell'alpino a Cortina - Raduno al monte Cristallo.

MODENA - Festa sezione al santuario di Recovato.

20 settembre

VERONA - Corsa campestre alpina a Bussolengo.

24 settembre

ROMA - Raduno sezione a Villanova

25/26 settembre

COMO - Raduno sezione a Cantù.

GORIZIA - 70ª fondazione della sezione.

26 settembre

VICENZA - Adunata sezione a Schio.

NUOVO NUOVO NUOVO NUOVO

BINOCOLO SPORTIVO

ORIGINALE OPTIRAMIC A LUNGA PORTATA

2000



COMPLETO di
ASTUCCIO

a sole
L. 26.900



- perfetta messa a fuoco **1**
- perno centrale regolabile **2**
- corpo binocolo robusto e leggero **3**
- tubi di allungamento sincronizzati **4**
- lenti giganti (50 mm) **5**
- parasole riportati di grande profondità **6**
- sistema di lenti accuratamente calibrate **7**

la collezione esclusiva della ditta
same-govj
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4 - 20124 Milano



puoi ordinare anche
telefonando al:
02/6701566

Nuovo modello a lunga portata e forte ingrandimento, che fornisce immagini nitide e luminose, anche con poca luce. Obiettivi con lenti giganti da 50 mm. Ottica calibrata. Oculare interpupillare regolabile. Il nuovo binocolo arriva direttamente dalla fabbrica al consumatore.

IDEALI PER GLI SPORTIVI

Se ami lo sport questo binocolo ti coinvolgerà nelle più emozionanti imprese dei tuoi beniamini. È il miglior modello originale OPTIRAMIC in commercio e sarà tuo ad un costo supervantaggioso. Richiedilo oggi stesso, ti verrà inviato in prova per 30 giorni.



BUONO D'ORDINE
da compilare ben chiaro in stampatello,
ritagliare e spedire a: **SAME-GOVJ**
Via Algarotti 4 - 20124 Milano

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente:

- 1 **BINOCOLO** a sole 26.900
- 2 **BINOCOLI** a sole 46.900

AL 7

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più spese di spedizione

NOME

COGNOME

VIA N. CAP

LOCALITÀ PROV.